

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XXIII - 1956 - FASCICOLO QUARTO

S O M M A R I O

PAOLO GUERRINI - La pieve di Savallo e delle Pertiche (continuazione e fine)	pag. 101-118
— Appendice per le parrocchie del Savallese	» 119-122
— Arnaldo da Brescia nel giudizio di Gio- vanni Papini	» 123-128
— Appunti, Notizie e Varietà	» 129-137
La Riforma del Calendario Diocesano. - I Bollettini Parrocchiali e la storia locale. - La erezione di nuove parrocchie. - Il Quinto Centenario della mor- te del Moretto. - Le Reliquie di S. Anatalone. - Perchè non si istituisce un Museo diocesano d'Arte. - Antichi affreschi del '500. - A proposito di to- ponomastica. - Un artistico calendario bresciano. - Alla scoperta di Tetellus.	
— Segnalazioni bibliografiche	» 138-142
— Necrologi: Don Andrea Cipani, Prof. Dott. Giuseppe Bonelli, Maestro Nestore Baron- chelli	» 143-146
— Indice dell'annata	» 147

Il conto corr. della SOCIETÀ STORICA DIOCESANA -
BRESCIA, via Grazie, 13 - porta il N. 17-27581, ed è il mezzo
più sicuro ed economico per pagare la quota sociale annuale.

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 100.000.000

RISERVE L. 350.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **36.7.40**

- N. 5 Agenzie di città in Brescia
- N. 40 Agenzie in provincia di Brescia
- N. 1 Agenzia in provincia di Trento
- N. 1 Ufficio di Rappresentanza in Milano

**Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio,
Custodia e Negoziazione Titoli. Corrispondenti
in tutte le città italiane e nei principali Paesi
esteri.**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato.*

La pieve di Savallo e delle Pertiche

(continuazione e fine: v. retro pag. 100)

La Parrocchia di S. Bernardino da Siena nella villa di Malpaga

Malpaga è l'ultima curazia che si stacca dalla pieve di Mura, alla quale i pochi abitanti del paesello — che si chiama costantemente *villa* quasi ad indicare una primordiale casa signorile di una ricca e distinta famiglia che non ci è nota finora: forse si tratta di quella del famoso Galvano della Nozza.

Anche il titolo di S. Bernardino da Siena, l'ardente predicatore popolare del '400, che fu anche a Brescia ed ebbe largo culto pure nella nostra diocesi per influenze francescane, lascia supporre la devozione di una cospicua famiglia locale verso il santo senese e il suo Ordine dell'Osservanza.

Con suo decreto del 1751 (v. *Stampa*, p. 93-97) diretto « hominibus et incolis loci Malpagae comunis Savalli » il vescovo card. Angelo M. Querini staccava da Mura la curazia di Malpaga e la erigeva in parrocchia autonoma, data la distanza dalla pieve di Mura, le difficoltà del cammino, specialmente d'inverno e nel brutto tempo, non solo per i vecchi, i bambini, le donne ma anche per gli uomini infermi che talvolta morirono senza sacramenti.

Come beneficio parrocchiale costituiva la cappellania di S. Bernardino da Siena e dava ai comizi della Vicinia il diritto di patronato, cioè di eleggersi il Rettore-parroco a beneplacito fra i concorrenti esaminati, approvati e presentati dal vescovo. Con atto del 14 agosto 1751 l'arciprete di Mura si era riservato il diritto di andare « processionalmente alla B. V. Annuntiata sopra Malpaga, cantar Messa e fare discoprir l'Immagine Miracolosa in ogni bisogno, previo congruo avviso a Sindaci Reggenti con l'uso della Stola », e personalmente, vita natural durante, di cantar Messa in detta chiesa la festa dell'Annunciazione e di percepire tutte le elemosine che vi si raccolgono in detto giorno di festa. Concedeva l'arciprete alla nuova parrocchia il diritto perpetuo di recarsi processionalmente con le croci e la stola alla pieve nel terzo giorno delle Rogazioni, ma si riservava il diritto di essere invitato per primo ai funerali di Malpaga e di portare lui la stola, come a Comero, e al clero della pieve il diritto di essere invitato dopo il Clero di Casto. Si riservava pure l'arciprete il *jus praesentandi*, cioè di presentare ai Comizi il candidato da eleggere parroco, o vari candidati per la scelta, e si obbligava « alla contribuzione in perpetuo degli Olii santi gratis et amore Dei », liberando il parroco dall'obbligo di intervenire alla pieve nelle funzioni del Sabato santo.

Per la etimologia del nome di Malpaga il Bottazzi resta fermo sul *malum pagus* ormai superato, come il *praeter signum* di Presegnò. Mi permetto quindi di riportare integralmente il mio articolo *Malpaga: noterella toponomastica*, apparso nel *Giornale di Brescia* del 4 agosto 1949.

Nel fascicolo della bella rivista *Bergomum* (giugno 1949), che tiene alto il prestigio della cultura bergamasca, si legge una erudita e documentatissima memoria dell'architetto Luigi Angelini *Ricerche sulle origini e addizioni del castello colleonesco di Malpaga* ampiamente illustrato con fotografie e nitidi disegni.

Il castello di Malpaga, ora di proprietà Crespi, è nel comune di Cavernago, posto nella pianura bergamasca a 14 Km. da Bergamo verso Palazzolo; dal grande condottiero Bartolomeo Colleoni fu lasciato in eredità ai suoi due pronipoti Alessandro ed Ettore Martinengo, e i conti Martinengo-Colleoni ne furono proprietari fino al 1885, cioè fino alla estinzione della storica e nobilissima famiglia bresciana, che in quel castello aveva fatto residenza per quasi quattro secoli e vi aveva chiamato a decorarlo artisti bresciani, fra questi il Romanino affreschista fantasioso e mirabile, che in una serie di grandi scene movimentate e originali dipinse gli episodi più tipici della vita del grande condottiero bergamasco.

Il quale per i suoi rapporti familiari coi nostri Martinengo e per la bellissima casa che si era fabbricata in Brescia (l'attuale convento dei Padri della Pace) si può considerare quasi bresciano: Tisbe sua moglie legittima era una Martinengo e tre delle sue molte figliuole andarono spose a tre condottieri Martinengo, che del Colleoni furono allievi prediletti e ne ebbero in eredità molti dei suoi copiosissimi beni feudali e patrimoniali a S. Zeno Naviglio, alle Gerole di Borgosatollo, a Collebeato, a Urigo d'Oglio, e soprattutto nella pianura bergamasca intorno al castello di Malpaga.

Malpaga di Cavernago non è la sola località di tale bizzarro nome in Lombardia; l'Agnelli ricorda sei Malpaga soltanto nel territorio lodigiano, e varie altre ne esistono nelle province di Milano, di Pavia, perfino di Zara; tre sono note anche nella provincia di Brescia, Malpaga di Calvisano, Malpaga di Casto e Malpaga di Orzinuovi, delle quali il popolo bresciano ha scolpito la situazione nel noto proverbio: *Mal-paga, Mal-naga, Mal-staga*, che non ha bisogno di spiegazioni.

Resta invece enigmatica la etimologia del nome *Malpaga*, che alcuni (me compreso) facevano derivare dal basso latino medioevale *malum pagus*, campagna cattiva o perchè incolta o perchè paludosa, non riflettendo che la desinenza maschile di *pagus* avrebbe dovuto dare *Malpago*, non Malpaga. Questa interpretazione etimologica deve essere ormai abbandonata perchè non si può esattamente applicare alla situazione topografica di tutte le Malpaga lombarde, e anche perchè il nome latino *pagus* aveva un significato amministrativo, non geologico, ed è scomparso molto presto dall'uso (Bagolino da *pagolinus* è una derivazione ipotetica molto discutibile) e dalla nomen-

clatura dell'infimo latino medioevale. Difatti il nome di Malpaga non è compreso nella accuratissima *Corografia bergomense dei secoli VIII, IX e X* del Mazzi, segno evidente che il nome è posteriore a quei secoli e di origine più recente.

L'Angelini richiama invece una interpretazione più verosimile da un documento del 1423 nel quale sono accennate « multe mallepaghe persone que non solvunt onera et brigas), donde si ricava che intorno al 1400 venivano chiamati *Malpaga* i contribuenti che non pagavano le tasse e si rifiutavano di adempire alle varie « brighe » o fazioni pubbliche alle quali erano obbligati dagli statuti; e poichè a questi renitenti o ribelli venivano confiscati i beni, è ovvio pensare che il nome di *malpaga* dalla persona possidente sia passato al luogo posseduto, e sia poi rimasto a tale possedimento venduto all'asta pubblica per atti di confisca.

In questo senso il nome di *malpaga* appare per la prima volta anche negli estimi civici di Brescia del periodo malatestiano (1416) dove sono nominati i « cives rebelles et malpagae », cioè quei numerosi cittadini fedeli ai Visconti e al loro regime, che non aderivano e non riconoscevano la signoria usurpata da Pandolfo Malatesta; condottiero visconteo fattosi signore tirannico di Brescia e di Bergamo. Questi cittadini, nobili in gran parte e ricchi borghesi, furono banditi come ribelli e come renitenti al pagamento delle enormi tasse imposte dal Malatesta, gran signore e condottiero di ventura che aveva sempre bisogno di molto denaro per la sua corte ed i suoi soldati.

Nell'enorme sconvolgimento politico, economico e religioso degli anni 1400-1427, nelle furibonde contese militari fra i Visconti, i Malatesta e la Repubblica Veneta, che si avanzava in terraferma alla conquista dei ricchi territori di Brescia, Crema e Bergamo, nel rapido passaggio da un regime all'altro, i ribelli, i banditi, i pagatori renitenti, le confische e i bandi sono frequentissimi; terre abbandonate o deserte o confiscate sono messe all'asta dai governi che si susseguono in breve volgere di anni. Nascono così le varie *Malpaga* del territorio lombardo, a Milano, Lodi, Pavia, Bergamo e Brescia. Sono adunque dei beni confiscati, appresi dal demanio pubblico per compensarsi dei cittadini « male pagatori », e rivenduti all'incanto.

Difatti anche Malpaga di Cavernago fu acquistata da Bartolomeo Colleoni nel 1456 versando al governo veneto una somma quasi irrisoria; ma il vecchio castello abbandonato e cadente divenne sotto di lui e dei suoi eredi conti Martinengo-Colleoni una delle più famose Rocche private, dove il grande condottiero accolse principi e re. Gli artisti bresciani, a capo Girolamo Romanino, hanno dato al castello colleonesco di Malpaga uno splendore insolito in simili arnesi di guerra, e i restauri in corso riservano forse altre gradite scoperte di affreschi e di decorazioni che attendono di sotto gli intonachi di ritornare alla luce e alla nostra ammirazione.

Anche a Malpaga di Casto ci deve essere stata una « villa » più modesta che posta all'incanto abbia dato il nome di origine fiscale anche al paesello.

La Parrocchia di S. Apollonio di Odeno

Odeno è una delle più piccole parrocchie della diocesi ed apparteneva come frazione al comune di Navono ⁽¹⁾; la sua chiesa, dedicata a S. Apollonio vescovo e primo patrono della chiesa bresciana ⁽²⁾ era una sussidiaria di quella di S. Michele di Lavino, sebbene fosse più vicina a quella di Livemmo. Ma quando i fedeli di Lavino ottennero nel 1574 la completa separazione dalla pieve di Mura e la erezione della loro parrocchia, anche quelli di Odeno cominciarono ad alimentare speranze di indipendenza da Lavino e di avere anch'essi la propria parrocchia. La Vicinia di Odeno costituì la dote fondiaria

(1) Si veda il mio articolo *Odeno di Val Sabbia* nel giornale *La voce cattolica* del 14 ottobre 1944.

(2) S. Apollonio (festa 7 luglio, probabile anniversario della sua morte) è il 5° vescovo di Brescia se si comprende S. Anatalone proto-vescovo di Milano e di Brescia, il 4° se si esclude S. Anatalone e si incomincia da S. Clateo. Il suo episcopato, secondo criteri cronologici più recenti, si deve collocare intorno all'anno 313, quando l'imperatore Costantino col famoso Editto di Milano di quell'anno ebbe a dare anche al cristianesimo la libertà di culto pubblico. Allora S. Apollonio — il cui nome erroneamente e molto tardi (sec. IX) venne mescolato alla fantastica Leggenda dei santi Faustino e Giovita, che egli avrebbe catechizzato e battezzato — ha esteso dal cimitero di Latino (S. Afra) al suburbio della porta orientale (Ronchi di Rebuffone) l'organizzazione della chiesa bresciana, erigendo una basilica nella quale egli fu sepolto e al suo nome intitolata, distrutta poi con l'annesso convento di Minori Osservanti l'anno 1518-19, e il titolo portato nella nuova chiesa francescana di S. Giuseppe in Brescia.

Odeno è una delle sei parrocchie bresciane che hanno per titolare S. Apollonio (Bovezzo, Fantecolo di Provezze, Lumezzane S. Apollonio, Pezzaze, Prestine). Nell'antico territorio bresciano passato alla diocesi di Mantova erano dedicate a S. Apollonio la parrocchia di Casalromano (v. Atti visita Bollani III, 63 e FAINO, *Coelum*, p. 271, *oratorium situm in loco campestri*, ancora esistente), una chiesa pure campestre a Castelgoffredo (Atti visita Bollani, III, 136-139, FAINO, p. 271, *in contrata Poiani*). Sono pure dedicate a S. Apollonio una chiesa sussidiaria a Seniga (v. FAINO, p. 289) e la cappella montana nel territorio di Pezzo (sulla strada del Gavia, che si continua però a chiamare *Santa Apollonia* mentre fino dal 1658 il Faino (p. 210) sotto la giurisdizione parrocchiale di Pontedalegno la indicava come *Oratorium campestre S. Apollonii episcopi Brixiae*, e non di *Santa Apollonia* come si è scritto anche recentemente su giornali cattolici. Lo stesso equivoco credo sia avvenuto a Corvione, dove l'attuale titolare (l'antico era quello di Salvatore) è S. Apollonia v. m. mentre dovrebbe essere S. Apollonio vescovo.

Il culto di S. Apollonio si è esteso anche fuori di diocesi, quando il nostro vescovo Goffredo di Canossa concedette nell'anno 970 una notevole parte delle reliquie del nostro santo per dedicare a lui la chiesa collegiata eretta sulla rocca di Canossa, residenza abituale della sua famiglia: cfr. P. GUERRINI, *Ricordi bresciani di Canossa nel centenario della contessa Matilde*, in *Brixia Sacra* VI (1915), pp. 277-293.

Fino al sec. XV S. Apollonio fu Patrono della diocesi insieme con S. Filastro; nel sec. XVI furono sostituiti dai martiri Faustino e Giovita: cfr. GRADENIGO, *Brixia Sacra* (Brescia, 173) pp. ; BRUNATI, *Santi Bresciani* (2^a ed. Brescia, 1854) I, 245 - ; ONOFRI, *De sanctis episcopis Brixiae* (Brescia, 1851) e F. SAVIO, *Vescovi di Brescia* (Bergamo, 1929) pp. 139-141 e p. 202-203 per il vescovo Goffredo di Canossa (975-979).

di una curazia mercenaria di patronato dei Comizi dei capi-famiglia, e la curazia venne eretta in Beneficio parrocchiale per decreto vescovile 22 dicembre 1684, confermato da altro decreto vescovile 23 gennaio 1689, che conferiva al curato-parroco il titolo di Rettore e riconosceva ai Comizi il diritto di nominare il proprio pastore.

Odeno è costituito da un gruppo di vecchie ma belle case signorili e sorge sopra un piccolo altipiano coltivato a ortaglie e frutteto. Aveva anche un castello che dominava la sottostante valle del Tovere, e del quale resta soltanto il nome alla località dove sorgeva, presso la casa Brescianini. Da questo castello ebbe cognome la famiglia locale *Castelli*, che con le altre dei *Baldini* e *Brescianini* da essa derivate costituiva l'unico ceppo dei pochi abitanti di questa piccola località.

La quale ebbe il nome di Odeno dal *noceto* che vi era in antico, prima che vi fosse costituita una comunità. Difatti il nome di *Uden*, talvolta italianizzato anche *Udine*, deriva da *nusen* = noceto, come gli omonimi *gnusen* o *gnuden*, e *fuden*, che furono italianizzati in *Agnosine* e *Losine* (3). Per capire la trasformazione fonetica, senza ricorrere a fantastiche derivazioni da antiche lingue sconosciute, basta tener presente che nel nostro dialetto alpino la *s* e la *z* si trasformano nella pronuncia in *d*, e che molte sillabe iniziali vengono aspirate e scompaiono nel dialetto parlato e anche in quello scritto, in modo che i nomi locali si trasformano frequentemente, come abbiamo già detto, in geroglifici inesplicabili.

L'archivio parrocchiale è in proporzione della parrocchia, quindi di poca entità. Vi è un *Baptizatorum liber pro parochiale ecclesia de Uteno*, dal 17 novem. 1632 - 12 dicem. 1905, un registro rilegato in pergamena, senza indice perchè i parroci di Odeno, si vede, non avevano il tempo per farlo!

Pergamena col diploma di erezione della Scuola o confraternita del S. Rosario nella chiesa di S. Apollonio di Odeno (1657), dove pure esisteva una *schola* di S. Brigida, protettrice dei mandriani.

Ma la più importante parte dell'archivio è la *Raccolta* di documenti riguardanti il beneficio parrocchiale. 1539-1801.

1539 - Il comune di Odeno compera un fondo per il curato (not. Mariano Boldini di Avenone).

1568, 22 maggio - Il vescovo Bollani dichiara che il comune di Odeno è obbligato per antichi legati a distribuire una soma di frumento in tanto pane ai fedeli di Livemmo, Avenone e Prato *tempore rogationum*. Nel terzo giorno delle Rogazioni, vigilia dell'Ascensione, i fedeli di Livemmo si recano ancora in processione alla chiesa di S. Apollonio di Odeno.

1604, 9 giugno - Convenzione fra i comuni di Odeno e Prato per le Rogazioni. Odeno paga a Prato lire 60 e si libera da ogni onere; Prato si libera dall'obbligo di intervenire a Odeno nella terza pro-

(3) Rimando al mio articolo *Agnosine, Losine e Odeno: nota toponomastica* nel giornale *La voce cattolica*, 4 novembre 1938.

cessione delle Rogazioni (not. Battista qm. Angelo Repellini di Livemmo).

1605, 1 giugno - Convenzione eguale con Avenone, pagate lire 70 (not. Antonio Cartolari di S. Felice di Scovolo Rettore di S. Pietro).

1611, 15 settembre - Sentenza arbitrata per i confini dei pascoli del monte Ario fra i comuni di Odeno, Navono e Marmentino.

1680 - Elenco dei legati fatti alla chiesa di S. Apollonio di Odeno.

1686 - Deliberazioni di mutare la Cappellania in Beneficio parrocchiale (not. Gabriele qm. Carlo Brescianini Giudice di Posico). Fra gli intervenuti c'è un *Bersanini* (storpiatura dialettale del nome *Brescianini*) dimorante a Venezia. Il cognome sotto la forma di Bresciani e Bersani, Brescianelli, Brescianini e Bersanini è molto diffuso anche nel nostro territorio (Brescia, Clusane, Palazzolo Valle Camonica) ed è uno dei cognomi di origine locale.

1689, 22 gennaio - Il comune di Odeno aggiunge nuovi livelli e censi ai beni della Cappellania mutata in Beneficio parrocchiale con riserva del giuspatronato ai Comizi dei capi-famiglia.

La bella chiesetta, si erge isolata sopra un poggio che domina la valle del Tovere. Fu edificata sul principio del sec. XVII e consacrata nel 1673 dal vescovo Marino Giovanni Giorgi durante la visita pastorale, come ricordano due epigrafi, una sul fianco meridionale della chiesa, l'altra sulla facciata.

La prima dice:

D. O. M. MDCLXXIII
ECCLESIA HAEC DIVO APOLLONIO DICATA
FUIT PRIMA
AB ILL^{mo} ET R^{mo} D. MARINO JOANNE
GEORGIO BRIXIAE EPISC. CONSECRATA
CUM DIE XI OCTOBRIS ESSET
IN ACTU VISITATIONIS

La seconda ripete la prima:

ECCLESIA D. APOLLONIO DICATA
AB ILL^{mo} ET REV^{mo} EPISCOPO MARINO GEORGIO
CONSECRATA FUIT IN ACTU VISITATIONIS
DIE XI OCTOBRIS 1673

Si ritiene che la chiesa sia stata edificata sul poggio fuori dello abitato perchè dai cascinali della valle dei Ronchi si potesse vedere e sentire il suono delle campane.

I tre altari sono ornati di belle ancone di legno intagliato e dorato, di stile barocco, forse della bottega d'arte dei *Boscai* di Levrance. La pala dell'altar maggiore rappresenta *S. Apollonio vescovo seduto in*

trono, in piviale e mitra, fiancheggiato dai due santi martiri Faustino e Giovita in abiti pomposi. E' una buona tela, di abile pennello, segnata *Io. Bapta Bonomino p.*, un pittore Bonomini di Livemmo, ignoto al Fenaroli; è senza data, ma probabilmente è della fine del sec. XVII, perchè il Bonomini visse intorno al 1670-1690.

La piccola tribuna marmorea del tabernacolo, con putti e colonnette, è forse dei CALEGARI. Sopra l'altare laterale di sinistra si venera un antico affresco della Madonna. Notevoli i bancali della sacrestia, simili a quelli di Livemmo, lavoro di artisti locali, e pregevoli i paramenti che vi si conservano.

L'anniversario della dedicazione si celebra la 3^a domenica di ottobre.

La serie dei curati e poi rettori della parrocchia di Odeno incomincia regolarmente soltanto intorno al 1600, e i primi furono sacerdoti appartenenti alle tre famiglie locali, specialmente a quella dei Brescianini.

Difatti il primo curato di cui si ha notizia è *Brescianini Pietro* di cui si legge l'epitaffio sulla parete settentrionale della chiesa:

D . PETRI . BRIKIANINI . CUR
Y . AERE . PROPRIO . HIC . PARIES . FU
IT . CONSTRUCTUS . OSSA . IEIUSI
HIC . INTUS . RECONDITA . QUIESCUNT

Manca la data ma possiamo sicuramente ritenerlo dei primi anni del 1600.

Baldini Giov. Francesco di Odeno 1^o curato mercen. (1632-1682).

Pilotti Felice Costanzo di Savallo, secondo curato (1682-1689) e primo Rettore (1689-1692, *rinuncia 7 novembre*).

Pilotti Giuseppe di Savallo, economo (1693).

Petronio Giovanni (1693-1742) promosso a Vestone dove † 1757, benefica Odeno lasciando al beneficio l'ortaglia sopra la canonica.

Brescianini de Baldinis Francesco di Odeno, Economo (1743).

Caggioli Antonio di Savallo (1743- 1759).

Saleri Giov. Batt. di Cimmo, Economo (1760-1763).

Filippini Francesco di Levrance, Economo (1763).

Tiri Paolo di Agnosine (1764-1774).

Carè Carlo di Bagolino (1774-1779).

Bonetti Giov. Paolo di Vestone, Economo (1780) poi Rettore (1781-1786).

Redolji Giuseppe di Livemmo (1787-1788).

Baldini de Brescianinis Giuseppe Antonio di Odeno, Economo (1789).

Dagani Stefano di Bagolino (1790-1799) passa arcipr. di Bovegno.

Brescianini Giuseppe di Odeno, Economo (1800-1802).

Morelli Domenico di (1803-1812).

Scassola Angelo di Agnosine, Economo (1811-1813) poi Rettore (1813-1853). Morto il 6 dicembre 1853: è ricordato sulla porta della chiesa.

Quistini Pietro di Lavino, Economo (1854-1858).

Bertoletti Silvestro di Comero (1859-1874).

Giacomini Giuseppe parroco di Livemmo, Economo (1874).

Dusi Luigi di Ono Degno, Economo (1875-1894).

Contessa Massimino parroco di Livemmo, Economo (1894).

Maratti Giuseppe parr. di Livemmo, Economo (1900-1901).

Borra Pietro di Caino (1902-1912), passa a Paitone.

Manciana Nicola di Nozza (1895-1899).

Zigliani Luigi, cremonese, Economo (1913-1914).

Gomberti Giuseppe di Gambarà (1915-1921).

Freddi Giovanni, parr. di Livemmo, Economo (1921-1924).

Zanoni Bortolo di Bione (1924-1934) passa a Castrezzone.

Lussignoli Angelo di Barbariga (1935-1941) passa a Civine di Gussago poi a Breda Gambarà di Verolanuova.

Zoni Gedeone parr. di Livemmo, Economo (1942-1943).

Salice Lorenzo di Provaglio Sotto (1943-1949) entra nel monastero benedettino di S. Giovanni di Parma col nome di Don Bonifacio.

Delalio Mario parroco di Livemmo, Economo (1949-1954).

Fontana Giuseppe di Marmentino, parroco di Livemmo, Economo dal 1955.

Oggi la piccola parrocchia è soppressa *de facto*, se non *de jure*, e affidata alle cure del vicino parroco di Livemmo come Economo spirituale. Minima con poche altre fra le parrocchie alpine della nostra diocesi, quella di Odeno ha chiuso ormai il ciclo della sua esistenza.

Odeno, oltre il parroco, aveva anche un'altro sacerdote-maestro che godeva la casa e i redditi dell'« Istituto Castelli del comune di Udine » fondato dal signor Francesco qm. Andrea Castelli, il quale con atto di donazione del 6 giugno 1656 fondava una cappellania dotandola di fondi (denominati *Messa alta* e *Messa bassa*), di censi derivanti da capitali a mutuo, e una casa « nel castello di Odeno » per un sacerdote che doveva celebrare tre Messe ogni settimana, « e insegnare alli Figlioli della Terra di Udine facendo bona scola et insegnandogli leggere, scrivere et gramatica, secondo la capacità, dispositione et desiderio de' Figlioli medesimi, per amor di Dio et senza premio alcuno », affidata la esecuzione come Commissari, al comune e ai due Rettori parrochi di Lavino e di Odeno.

Ancora nel 1860 Odeno aveva due sacerdoti, il parroco e il coadiutore-maestro D. Pietro Quistini, come Livemmo ne aveva tre, il parroco e due cappellani.

Uno degli ultimi maestri di Odeno fu D. Giuseppe Brescianini (1746-1825) di Carlo e Domenica Brescianini, ricordato nel piccolo cimitero da questo epitaffio:

HIC JACENT OSSA ADM. REV. I D.
JOSEPHI BRIXIANINI
CAPP. I
QUI DILECTUS DEO ET HOMINIBUS
OCTOGENARIUS OBIT
E VITA REPENTE MIGRAVIT
DIE 15 IUNII ANNO 1825
HAEC ALOYSI NEPOTIS AERE
*aruerunt omnia ossa mea
dominus est lucrum*

Quanti benemeriti, modesti, umili, dimenticati sacerdoti insegnanti riposano anche nei piccoli cimiteri di montagna,

La Parrocchia di S. Zenone vescovo, di Ono-Degno

Il nome latino di Ono è costantemente scritto *honum*, *honi*, e l'*h* premessa lascia supporre una consonante aspirata; difatti la forma dialettale *U* è una stroncatura di *su* con l'*s* aspirata secondo la fonetica locale, ed è quindi sinonimo di Cimmo (*Sim*), di Cemmo (*Sèm*), oltre che di Ono S. Pietro presso Cemmo, che nel dialetto locale si pronuncia *Do* perchè la *s* e la *z* diventano *d* (p. es. *zio* si pronuncia *dio*).

L'Olivieri (p. 396) lo deriva dubitativamente da un enigmatico *donum* e cita il Salvioni (Noterelle, IV, 12), il quale da me interpellato sul significato dei tre nomi locali valsabbini *A* (*Hano*), *E* (*Eno*) e *U* (*Ono*) mi rispose di trovarsi dinnanzi a un inesplicabile rebus filologico, che non ha saputo sciogliere nemmeno l'ing. Bottazzi (pag. 122) malgrado i suoi richiami alle lingue celtiche, inglese, tedesca, ecc.

La chiesa parrocchiale di Ono-Degno è intitolata a S. Zenone vescovo di Verona ⁽¹⁾, il « vescovo moro » protettore dei pescatori e navicellai dell'Adige, che si rappresenta con un pesce attaccato al pastorale, e il culto del quale si diffonde largamente anche nella nostra diocesi sulle sponde dei laghi e dei fiumi o torrenti, in ambienti pescherecci e come continuazione o apposizione del culto dell'apostolo S. Andrea, che fu il primo protettore dei pescatori cristiani ⁽²⁾.

(1) Intorno al culto di questo santo veronese, assai diffuso sulle sponde dei nostri laghi, sui corsi d'acqua e dove si trovava una corporazione di pescatori, rimando al mio studio *Nella luce di quattro centenari* pubblicato in *Memorie storiche* IX, 1936.

(2) D. CARLO BELLAVITE, *Istoria della B. V. di Hono* (Brescia, Turlini, 1736).

La chiesa parrocchiale è una delle più belle e vaste della Valle Sabbia e compete con quella di Mura Savallo. E' situata sopra un colle, quasi in mezzo alle due contrade che formano il paese.

« In questa — scriveva il Bellavite ⁽³⁾ — presentemente trovansi quattro altari, cioè l'Altar maggiore, del S. Rosario, dell'Immacolata Concezione, dei Santi Antonio [di Padova] e di S. Gaetano [Thiene] eretto in una cappella di nuova struttura in questi ultimi tempi (1734). L'altar maggiore sopra gli altri è reso maestoso da pregevole Ancona, in cui il Lancellotti fece spiccare a meraviglia l'eccellenza del suo virtuoso scalpello. Nel mezzo d'esso, in luogo più cospicuo vi risiede con bella vista la Statua di S. Zenone, Titolare della Chiesa, che in abito pontificale preme col piede autorevole il Dragone dell'Inferno e col Pastorale lo insulta e minaccia. La pala poi è d'antico celebre Dipintore, adorna d'intrecci di scoltura in più pezzi, ed il Tabernacolo non è men ragguardevole per gl'intagli che lo decorano per l'architettura, accrescendo oltremodo vaghezza alla Chiesa.

Alla destra di questo altare in vistoso Cancellò conservasi una singolare Reliquia d'un Braccio del suddetto suo Protettore S. Zenone, anticamente acquistata ed autentica, e ogni anno nel suo giorno di solennità (9 dicembre) si porta in processione con ogni pompa possibile. Sotto il Tabernacolo, in un Deposito ragguardevole si custodisce una SS. Croce in un reliquiario ovato racchiuso in una bella Croce d'argento, in un lato del quale vi è pure una Reliquia di S. Vitale martire, e nell'altro quella di S. *Stanislao Kostka*; la qual Croce colle suddette Reliquie ogni anno si scopre col decoro possibile il giorno dell'Invenzione di S. Croce (3 maggio), e qui si conserva finchè raccolte sufficienti limosine se ne possa farè colla dovuta solennità la traslazione nella Cappella nuova de' Santi Antonio e Gaetano; questo Sacro Pegno fu donato alla Comunità dal compianto Rettore Don Antonio Corsini.

I due altari del S. Rosario e dell'Immacolata Concezione sono tenuti dalle rispettive Confraternite, erette legittimamente in virtù di Bolle pontifice.

« Vi è pure la nuova cappella dedicata ai *Santi Antonio e Gaetano*, verso i quali è singolare la devozione di questo popolo e massime nei loro giorni festivi (13 giugno e 7 agosto) che sono annualmente per pubblico voto festeggiati ».

« La chiesa è poi sì ben provvista di sacri arredi che niente le manca per far con splendidezza e decoro le ecclesiastiche funzioni, essendosi aggiunto in quest'anno 1734 anche un Organo ragguardevole per mano di virtuoso Autore, e tutto ciò con elemosine contribute dalle private famiglie di Ono, essendo però state considerevoli anche quelle della Comunità e delle Venerande Scuole della Chiesa ».

L'archivio parrocchiale è stato devastato durante la lunga vacanza dopo la morte del parroco Pains: molte carte, e forse anche

(3) CARLO BRUSA, Ono Degno di Val Sabbia, in *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, serie III (1932) pp. 177-188.

registri, furono usati dagli operai, che restauravano la canonica, per accendere il fuoco. Vi sono alcune grandi pergamene del seicento, e cioè la Bolla *Ad Petri sedem* di Urbano VIII (1623) per la erezione del Santuario, originale e copia a forma di libretto, la Bolla del Cardinale Lodovico Ludovisi (7 dicembre 1604) che concede privilegi e indulgenze alla Scuola della Concezione e la aggrega all'Arciconfraternita romana di S. Lorenzo in Damaso, il diploma 31 ott. 1606 del Generale dei Domenicani Fra Serafino Secco, che ad istanza di Fra Serafino Borra di Brescia erige la Confraternita del SS. Nome di Gesù nella chiesa di S. Salvatore della Villa di Ono, ora Santuario della Madonna, e il diploma 18 marzo 1604 del Generale dei Domenicani che conferma privilegi e indulgenze alla Scuola del S. Rosario di Ono eretta nel 1589 a cura di Fra Serafino Borra di Ono, per mezzo di P. Enrico da Presegno O. P. suo sostituto.

Il più antico e interessante è il *Libro dela scola de la madona dal forno da ho de la fraternitat* - Adì 1º aprile 1527 fino al 1627, grosso volume cartaceo, solidamente rilegato in cuoio, che conserva memorie della confraternita della Madonna del Tormene, alla quale gli operai del Forno erano iscritti e pagavano un contributo per i poveri e per il culto.

Mancano i registri canonici dei Battezzati, Matrimoni e Morti anteriori al 1660, ma vi è un piccolo *Libro di Cresimati* dal 1580 al 1791, rilegato con un frammento di messale del secolo XIII. Seguono

Libro dei Battezzati 1660-1696 e 1697-1739.

Libro dei Morti 1660-1682, con a rovescio il

Libro delle anime 1660, 1676 e 1682.

Libro dei Morti 1682-1753, manca l'intermedio 1754-1812.

Libro dei Morti 1813-1935.

Libro dei Matrimoni 1660-1738 e 1738-1800 coi seguenti del sec. XIX e XX corrente.

Liber animarum anni 1808, diligentemente compilato dal parroco D. Domenico Rossini di Livemmo, nominato dal vescovo Nava il 20 marzo 1808. Vi sono notati tutti i soprannomi personali e familiari, fra i quali noto i *Dusi detti Pallaver*, donde il cognome Pallaveri.

Libro dei Decreti delle Visite pastorali, da S. Carlo Borromeo (1580) in poi; vi è una breve lettera autografa del P. Pacifico Deani, celebre oratore.

Libro inventario delle S. Reliquie con le relative patenti (sec. XVII-XIX).

Stato d'anime 1773-1804 per dispensa di Legati pii in danaro, sale, ecc.

Libro della riscossione del ferro del Forno d'Ono per la Scuola della Concezione (1676).

Libro della Concezione 1662-1672 e 1702-1792, con verbali, note di entrata-uscita, ecc.

Libro della Scuola del SS. Sacramento 1685-1781, rilegato solidamente in cuoio.

Registro delle elemosine della Confraternita della Dottrina Cristiana 1788-1878, che faceva celebrare una Messa per ogni ascritto defunto; da questa confraternita ebbe forse origine la funzione del S. Triduo (Ultima domenica di gennaio).

La chiesa parrocchiale ha cinque altari con soase dipinte a prospettiva, meno l'altar dell'abside, che ha una bella soasa di marmo intonata allo splendido altar maggiore pure di marmo.

1°. Altare. *S. Antonio di Padova, S. Angelo Custode e S. Gaetano Thiene*, bella tela settecentesca, che mi sembra di ANGELO PAGLIA. L'altare venne eretto nel 1734, e dinnanzi ad esso fu sepolto il sac. D. Antonio Armani ricordato da questa iscrizione:

ANT. PRESB. DE ARMANNIS
QUI BONIT. MOR. ZELOQUE DOMUS DEI REFULSIT
E VITA DISCESSO
D. ANGELA SOR. MOESTISS. HOC POSUIT MONUM.
MENSE OCT. ANNO 1773

2°. Altare. *La Madonna del Rosario, con S. Domenico, S. Caterina, S. Sebastiano e S. Rocco*, buona tela del primo seicento ma di autore ignoto.

3°. Altar maggiore. *La Madonna in gloria con S. Zeno in abito pontificale*, tela settecentesca, probabilmente dello stesso pittore ANGELO PAGLIA a cui si devono le altre pale della stessa epoca.

Sulla porta laterale del presbiterio che mette in sacrestia grande tela, che era l'antica pala del coro, rappresentante *la Madonna del Rosario con S. Zeno, S. Antonio abate, S. Caterina e S. Domenico*, di scuola morettiana, probabilmente del BAGNADORE. Nel centro, ai piedi della Madonna vi sono tre iniziali F. S. B. che io leggerei *Frate Serafino Borra* che deve essere stato il munifico committente del quadro.

4°. Altare. *L'Immacolata Concezione*, bella pala settecentesca, forse opera di ANGELO PAGLIA. Vi era addetta un'antica Confraternita mariana.

5°. Altare. *La gloria di S. Giuseppe con S. Vincenzo Ferreri, S. Zeno, S. Monica, S. Antonio abate e S. Pietro*, tela settecentesca molto movimentata che attribuirei a uno dei fratelli Paglia.

La bella sacrestia eretta dietro il coro, è decorata di alcuni ovali con i 5 Misteri dolorosi e alcuni santi, con cornici di stucco. L'affresco della volta è segnato *P. Corbellinj* - 1748, e dello stesso autore, pure firmati e datati sono gli affreschi della navata della chiesa.

Nella sacrestia si conservano preziosi arredi e argenterie; fra l'altro un piviale di gauzo d'oro ricchissimo e un paramento violaceo in terzo, di broccato veneziano del settecento.

Le due chiesette vicine della Madonna del Tormine e di S. Lorenzo sono il ricordo di un'antichissima Diaconia, eretta per l'assistenza dei viandanti che transitavano per Collio e Presegno-Bagolino. Difatti l'attuale chiesetta, che è una ricostruzione di linee molto semplici della fine del sec. XV o del principio del XVI, era aperta sul davanti, e il grande arco della facciata faceva da porticato, accogliente ricovero di viandanti. L'unico altare ha una piccola pala coi santi diaconi Lorenzo e Stefano che fiancheggiano la Madonna, tela di poco pregio.

Di qui si diparte la strada mulattiera che sale a Pesseda e discende a Collio (16 Km.), e vi è pure un sentiero che discende al Forno d'Ono.

Poco prima, fra le case della Villa a sera, si diparte la mulattiera per Presegno e da Presegno a Bagolino; poco distante sorge, sopra un poggio ameno e rotondo (*tormen*) la chiesetta della Madonna del Tormene, erroneamente ritenuta così denominata dalla pala che rappresenta l'Addolorata, e quindi Madonna dei Tormenti, mentre *Tormen* è il nome della località, sulla quale è sorto il piccolo santuario, che ora forma la cappella del circostante cimitero. Il culto di S. Giacomo ap. che ivi esiste è argomento sicuro per ritenere che vi fosse un altro ospizio come quello di S. Lorenzo.

Le famiglie principali di Ono Degno sono: Armani, Bacchetti, Bertolotti, Borra, Butturini, Dusi, Dusina, Nicolini e Pirlo.

Il Santuario della Madonna

Il santuario della Madonna di Ono è sorto sul posto di un'antica cappella primitiva dedicata a S. Salvatore, e il titolo — come nel vicino Levrage — fa pensare a possedimenti del monastero di S. Giulia, dei quali, come pure a Levrage, è scomparsa ogni memoria.

Le prime memorie del Santuario furono raccolte e pubblicate poco dopo l'anno 1603 da un anonimo autore in un opuscolo, di cui non si conosce nemmeno una copia. Divenuto questo rarissimo, il clero e il popolo di Ono ne desiderarono una ristampa più ampia e completa, e ne affidarono la cura al Rev. D. Carlo Bellavite, residente o Mansionario della Cattedrale di Brescia, il quale nel 1734 pubblicò *l'Istoria della B. Vergine d'Hono in Val di Sabbio diocesi di Brescia, rinovellata nell'anno 1734 da un Residente della Cattedrale, Per ordine dei Signori Reggenti della chiesa della Madonna, e da essi dedicata alli più parziali devoti di tal Santuario.*

(In Brescia, MDCCXXXIV, Nella Stamperia di Giacomo Turlino, Colla Facoltà de' Superiori, pp. 108 in-16^o) con una lunga prefazione nella quale l'autore, dopo aver detto le ragioni generali della erezione di tanti santuari mariani, viene esponendo che « si com-

piacque Dio di praticare a favore della Valle di Sabbio coll'esaltazione d'un'Immagine miracolosa della B. Vergine nella Terra d'Hono, e ciò fu nel dì 30 aprile 1601, e fin d'allora se ne scrissero i monumenti a laude dell'altissimo Iddio e dell'eccelsa Regina de' Cieli, ma essendone per la distanza d'un secolo smarrite le puoche Copie che si pubblicarono, oggidì si è pensato a risvegliar il culto di sì accreditato Santuario col rinnovellare in miglior'ordine e forma le notizie de' suoi santi principii e progressi ».

Il Bellavite difatti ha dato più ampio respiro nel suo libretto alla storia religiosa di Ono, mettendo insieme, nello stile del suo tempo, molti interessanti memorie di storia e di arte intorno alla parrocchia di Ono, che ancora si leggono con curiosità, come abbiamo precedentemente pubblicato.

Altro anonimo autore ha fatto di quel libretto un *Ristretto storico della Beata Vergine venerata nel Santuario di Ono in Valsabbia tratto dalla narrazione fattane nel MDCCXXXIV* - (Brescia, tip. Pio Istituto, 1856, pp. VII-28 in-16° con l'Immagine della B. V.) e dedicato a D. Giambattista Bacchetti di Ono arciprete vic. for. della pieve di Mura Savallo.

Il santuario è una bella chiesa barocca, dalle linee semplici ma con ricche decorazioni ornamentali, soase e tele del primo seicento. Ha tre altari di marmo con ancone o soase di legno riccamente intagliate.

Al primo altare, eretto *anno Domini* 1849 si trova un affresco che rappresenta i santi apost. Pietro e Paolo e i due santi Sebastiano e Rocco, i noti protettori invocati dovunque contro i contagi.

All'altare maggiore, dove si venera la piccola preziosa icona orientale del secolo XII o XIII, portata da Venezia dal pio mercante Dusi; la pala rappresenta la Natività di Maria SS. titolare del Santuario. Sul fianco del terzo altare c'è una bella tela firmata dal pittore cremasco Barbellò.

IACOBVS . BARBELLVS . CREMENSIS
F . M . DC . XXXII

Ritengo opera dello stesso artista anche gli altri quadri decorativi della *Visitazione*, *Presentazione al tempio*, *Epifania*.

L'altare laterale di sinistra A. D. 1851 è dedicato alla *Circoncisione*, cioè SS. *Nome di Gesù*, che si celebra nel Capodanno, ha una bella tela di scuola veneta, forse opera del cav. Celesti.

Molto belli i bancali del coro, sicura opera dei Boscaini del vicino Levrangle, la famosa bottega di falegnami intagliatori che ha inondato delle sue mirabili opere di scultura in legno le chiese delle nostre valli e del vicino Trentino, prima che le ancone, le soase, le bredelle degli altari in legno fossero sostituite da quelle in marmo delle botteghe dei marmorari di Rezzato, che lasciarono ai Boscaini di Levrangle la lavorazione delle cantorie, dei pulpiti, dei bancali di sacrestia, degli stalli di coro, famose botteghe dell'artigianato bresciano che attendono la loro storia documentata.

La serie dei Rettori della parrocchia di Ono dovrebbe incominciare almeno nel sec. XIV quando la chiesa di S. Zenone incomincia ad avere un sacerdote beneficiato che esercita la cura d'anime per la comunità così lontana dalla pieve di Mura.

Dei primi Rettori, mancando i documenti, non si conoscono nemmeno i nomi. Secondo i documenti dell'archivio della curia vescovile la serie incomincia soltanto nel 1517 con

Bartolomeo de Novellis, il quale nella sua qualità di « *Rector parochialis ecclesiae S. Zenonis de Hono* » l'11 settembre 1517 presentava in Curia al vicario generale Mons. Marco Saracco (o Serego) arcivescovo di Lepanto una Bolla di papa Leone X che lo autorizzava a fare una permuta di fondi prebendali « *in evidentem utilitatem ecclesiae* ». Seguiva un lungo processo di inchiesta, con escussione de testimoni, per stabilire se la permuta era utile o dannosa onde autorizzarla o no.

Prisciano Nicolini di Ono nel 1561 rinunciò.

Giov. Pietro della Pieve di Travagliato (Val Travaglia) nominato il 18 agosto 1561, rinunciò quasi subito senza prendere possesso.

Daniele Nicolini di Ono, nom. 20 aprile 1562 con Bolla pontificia, nel 1576 fece compilare l'inventario dei beni mobili e immobili del beneficio.

Costantino Nicolini di Ono, nominato nel 1602 con Bolla pontificia, morì il 15 marzo 1657 in tarda età, ma alcuni anni prima di morire aveva rinunciato.

Francesco Andreoli, di cui non si conosce la data di nomina, morì nel 1653.

Carlo Platti o *Platto* di Bovegno (1654-1657) pubblicò la storia del santuario della Madonna di Ono.

Giacomo Nicolini di Ono, nominato 8 giugno 1657 « per morte di D. Costantino Nicolini » suo parente, il che mi fa sospettare che i due precedenti Andreoli e Platto non siano stati veri Rettori ma soltanto Vicari parrocchiali del vecchio e infermo Rettore D. Costantino, che aveva riservato il beneficio a favore della sua famiglia.

Il Nicolini fu promosso ad altra parrocchia più importante.

Stefano Rosolino di Bagolino capp. confessore a Vestone, nom. 1673 d'anni 32, morì a Ono il 25 faggio 1709. Nel registro dei morti è detto che fu parroco per 36 anni « *summa cum laude ac animarum fructu, cuius corpus populi plantu sepultum est* » nella vecchia chiesa parrocchiale, ma venne poi completamente dimenticata la sua memoria nella nuova.

Bastano pochi anni a far dimenticare anche le persone più benemerite!

Antonio Corsini di Preseglie, nom. 1709, m. 1 maggio 1734, dopo 25 anni di reggenza « *summa cum gloria* ».

Pietro Antonio Bonomi di Avenone (nom. 18 sett. 1734, m. 17 ott. 1770) fece completare la fabbrica della nuova chiesa e della nuova

casa canonica già iniziata dal predecessore su disegno dell'architetto D. Carlo Corbellini. Il Rettore Bonomi fu sepolto in mezzo alla chiesa con iscrizione che ne ricorda l'opera, pubblicata dal prof. Brusa insieme alle iscrizioni.

Francesco Bertoli di Treviso Bresciano (nom. 6 marzo 1771, m. 17 luglio 1804). Dopo vi fu una vacanza di due anni.

Giovanni Antonio Dusi di Ono, ivi curato ed Economo spir., nom. 8 agosto 1806, fu promosso prevosto di Gussago.

Pietro Antonio Rossini di Livemmo, nom. 28 febbraio 1808, fu promosso arciprete della pieve di Bione.

Giambattista Caccagni di Agnosine, nom. 22 agosto 1811, m. 11 aprile 1814.

Del Caccagni si legge il seguente necrologio:

Li 13 aprile 1814

Il molto Rev. Sign. Don G. Battista Caccagni, figlio di Bortolo e di Caterina, Rettore di questa parrocchia d'anni 32, infermo pel corso di mesi quattro, ricevuti i SS. Sacramenti colla benedizione Papale, ed assistito negli ultimi momenti dal Molto Rev. Don Antonio Zanetti Cappellano, rassegnato al divin volere, passò da questa a miglior vita l'altro ieri alle ore 13 ed oggi furongli fatte le esequie da me Antonio Bruni, Parroco del Forno coll'intervento di altri RR. Sacerdoti 26 ed è stato seppellito in Chiesa Parrocchiale.

Giambattista Filippini di Levrance, nom. 13 dicembre 1814, morì 15 dicembre 1860. Molto dotto in S. Scrittura, conosceva l'ebraico; suo ritratto in sacrestia.

Durante il suo parrochiato venne tenuta una grande Missione da alcuni cappuccini del Convento di Condino, nelle Giudicarie. Alla fine della Missione, uno dei predicatori, precisamente il P. Marsilio da Riva venne colpito da grave malattia che lo condusse a morte.

Il parroco Filippini ne scrisse il seguente necrologio nel registro dei morti.

Anno domini N. J. Christi 1840

Marsilio nativo di Riva R.: Padre Sacerdote, Cappuccino Lettor di Filosofia ed abilissimo a supplire alla mancanza di qualunque Cattedra, egregio e sublime predicatore, dotato d'ogni sapere dopo d'aver in compagnia dei RR. PP. Giambenedetto da Ala, Guardiano di Arco, e Marco da Verona membro formante la famiglia R. di Condino, fatti gli Esercizi Santi per dieci giorni, predicando una volta al giorno e facendo la mattina pria della S. Messa. L'offerta del giorno, alla Messa istessa l'offerta della medesima e S. Comunione Spirituale e la sera pria dell'intonazione del *Tantum Ergo* all'esposizione del SS.mo una supplica veramente fervorosa dal Pal.co. Questi, assalito da malattia nei visceri, troncata la predica dei Ricordi l'undecimo giorno

data la S. benedizione in Chiesa dei Ss. Esercizi si mise a letto, e dopo d'essergli dati i sussidi della Chiesa, pieno di meriti, tra quali quello dell'obbedienza, perchè venne costì, in luogo del M. R.do Padre Provinciale Daniele di Ala, *in osculo Domini* si unì a quel Signore, a cui co' suoi esempli esimi, orazioni e fatiche di predicazione il giorno 13 Gennaio 1840, ed il giorno 16 dopo d'essere stato sofragato da tutto il Popolo in tutte quell'ore; che stette sulla terra Le furon fatte le solenni esequie coll'intervento di tutti i Religiosi Sacerdoti delle Pertiche colle offerte fattegli da buoni Parrocchiani ed expensi delle Fabbricerie Parrocchiale e B. V. Maria, quali concorsero d'unione a farle il possibile onor meritevole col catafalco, nel cui incontro fecero pompa della sua divozione i Confratelli tutti del Sant.mo vestiti, e colla candela intervenendo a tali esequie solenni veramente.

In fede Filippini Parroco

Io sottoscritto F. Marco Cappuccino
da Verona 6: affermo quanto sopra.

Del medesimo parroco Filippini si legge nel libro dei Morti il seguente necrologio:

Li 22 Dicembre 1860

Il Molto Rev.do Parroco Sign. D. Giambattista Filippini che rese con sommo zelo e Carità questa Parrocchia per 45 anni, morì il giorno 20 alle 9 pomeridiane di questo mese, dopo esser stato munito dei SS. Sacramenti e sussidi della Chiesa e questo giorno fu sepolto nel luogo di consuetudine. Fu compianto dalla sua popolazione.

Flochini Coas.re P^o del Forno d'Ono, e gli fu dato l'ultimo vale dal pulpito dal diletto suo Coadiutore Pirlo Giacomo, che gli fu Coadiutore per anni 31.

Benvenuto Pialorsi di Levrance, nom. 8 aprile 1861, rinunciò 16 novembre 1893 perchè quasi cieco e muore a Levrance.

Gustavo Pains di Preseglie, curato di Odolo, nom. 2 marzo 1894, morto 21 febbraio 1936, di anni 67.

Giacomo Cò di Verolavecchia, curato di Gottolengo, nom. 17 febbraio 1937, promosso 1947 prevosto di Calcinato.

Giulio Zanelli di Preseglie (dal 1948).

Il clero di Ono è sempre stato copioso, tanto il clero secolare quanto quello regolare: le principali famiglie del paese, come i Bacchetti, i Borra, i Dusi e Dusina, i Pirlo, ecc. si onoravano di dare alla Chiesa preti e frati assai distinti, non solo per il censo usato bene in opere di culto e di carità, ma per scienze, per pietà, per vita onesta, edificante, per zelo e attività pastorale. Se ne potrebbe fare un lungo elenco, ma lo limitiamo ad alcuni nomi desunti dai registri parrocchiali.

Borra P. Serafino Domenicano nel convento di S. Domenico in Brescia, vissuto intorno al 1600 e più volte citato in queste memorie come ardente istitutore di confraternite antiblasfeme e mariane de-

dicato ai SS. Nomi di Gesù e Maria, devotissimo propugnatore della devozione alla Madonna nel Santuario di Ono, religioso esemplare. Un suo bel ritratto si conserva nella sacrestia del santuario.

Borra D. Pietro cappellano del santuario, m. 5 marzo 1660, sepolto nel santuario.

Nicolini Picino, m. 11 febbraio 1609, d'anni 65.

Borra D. Antonio, m. 11 febbraio 1696, d'anni 67.

Botturini D. Francesco, m. 12 giugno 1702, d'anni 29.

Pirlo D. Domenico, cappellano del santuario, m. 20 ott. 1703, d'anni 78.

Pirlo D. Francesco, m. 29 agosto 1706, d'anni 52.

Berta D. Pompeo, m. 2 marzo 1708, d'anni 91.

Nicolini D. Francesco, m. 13 agosto 1738, d'anni 70.

Bacchetti D. Giambattista, arc. di Mura.

Pirlo Mons. Pietro (1785 - 1854) canonico della cattedrale.

Bacchetti D. Bartolomeo (1826 - 1907).

APPENDICE

Delle altre parrocchie del Savallese e della Pertica, cioè di Alone, Casto, Comero, Levrance, Nozza e Preseigno, non possiamo dare che un rapido riassunto di brevi notizie già date altrove, basate sugli atti della visita pastorale del vescovo Bollani, sulla preziosa statistica del Faino (*Coelum S. Brixianae Ecclesiae*) e su precedenti notizie sparse negli appunti generali sulla pieve, non avendo potuto recarmi personalmente sui luoghi, come aveva fatto invece per le altre parrocchie.

Questi più brevi appunti potranno servire di guida a chi volesse riprendere lo sviluppo della storia ecclesiastica del Savallese, che è poi la base anche della sua storia economica e civile, come dovunque avvenne e avviene.

ALONE tit. S. Lorenzo, con 3 altari, « simplex parochialis cum parochia removibili.

Oratorio di S. Rocco *in Satho*, nome questo di oscura provenienza, se almeno non si deve leggere *in salto*, cioè *nel bosco*.

Alone è la forma dialettale di *alù*, vallone; si trova difatti in un grande avallamento che discende a Casto. Il titolare S. Lorenzo indica l'esistenza di una diaconia sulla via di comunicazione fra la pieve di Bione e *la coca*, passo di confine fra il Savallese e la Valle Trompia.

Il parroco si chiama Rettore, è di patronato dei Comizi dei capi-famiglia, fra i quali sono principali i Passerini e i Piccinelli.

La parrocchia derivata dalla diaconia intorno al secolo XVI si è staccata da Mura, alla quale era soggetta (FAINO, pag. 219) ma venne eretta in rettoria parrocchiale autonoma per decreto vescovile del 22 dicembre 1684, conferendone il patronato ai Comizi dei capi-famiglia.

CASTO deriva il suo nome dal castagneto, ed è sinonimo di Castenedolo e di Castegnato. Posto alla confluenza di due torrenti, che discendono da Alone e da Comero vi si stabilirono delle officine siderurgiche, con casupole di legno, e a queste ha riferimento il culto di S. Antonio abate a cui è dedicata la chiesa, invocandone la protezione contro i pericoli del fuoco. Era una curazia mercenaria « cum parochia amovibili ad nutum » dice il Faino (pag.). Era quindi una curazia della pieve di Mura, e il parroco, che era nominato, pagato o licenziato dai Comizi dei capi-famiglia conserva ancora il titolo di *curato*.

Il Faino aggiunge che a Casto « *in vico Patelio* » (che non ho potuto identificare) esisteva l'Oratorio di S. Giovanni Battista officiato dai Disciplini; dal titolo sospetto in esso il primo battistero di Casto, che doveva portare i suoi bambini a battezzare alla pieve di Mura!

COMERO ha un nome di difficile e incerta interpretazione, sebbene la radice *cò - mer* indichi chiaramente la cima, la testata di un enigmatico *mèr* che non può essere certamente un mare.

Difatti Comero, dove esiste la chiesa parrocchiale di S. Silvestro papa., è la più alta delle quattro frazioni che costituiscono la parrocchia, e che un detto popolare ha così caratterizzato:

*Comèr comanda - Famèa fa
Ur poarì e Briàl sitadì.*

Comero è difatti la sede della parrocchia e della comunità che ne tiene il patronato, Famèa (famiglia, forse dei Freddi) è segnalata per la sua generosità, Auro per la sua povertà, Briàle (il nome deriva da quello di una valle) aprico e solatio per le sue belle case di aspetto signorile.

La bella chiesa parrocchiale di S. Silvestro è una delle numerose chiese edificate nel Settecento ⁽¹⁾. Il parroco conserva ancora il nome di *curato*.

AURO di Comero (*ür - scosceso*) è un piccolo gruppo di povere case costruite su ripido pendio, onde è derivato il suo nome *Ur*, che è pure a radice dei due Urago (*Orack*), quello sul Mella e quello sull'Oglio.

Auro vanta un bel santuario del '500 dedicato alla Madonna della neve (festa 5 agosto), che sebbene appartenga al territorio parrocchiale di Comero, essendo stato edificato dalla *Universitas Savalli* prima che Comero fosse eretto in parrocchia, ha conservato il carattere di santuario plebanale o interparrocchiale, e vi convengono in pellegrinaggio in certe circostanze i fedeli di Mura, di Casto e di Alone, oltre quelli di Comero. Per questo il santuario fu sempre un po' il pomo della discordia fra le parrocchie accennate.

Vi era pure una confraternita che nominava il cappellano, e nella sacrestia del santuario teneva spesso le sue adunanze il consiglio della *Universitas Savalli* ⁽²⁾.

LEVRANGE conserva tale forma del suo nome anche nella parlata dialettale, ma il nome *Grange* ha assorbito l'articolo *le*, onde *Le Grange* è diventato *Levrange*. Si chiama *grangia*, (v. tale parola nel Dizionario del Du-Cange) un locale rustico di deposito per il grano (*granaio*), per il fieno (*fienile*) per la legna (*legnaia*) per il vino (*cantina*), e *le grange* indica un complesso di locali rustici o cascinali di deposito di prodotti locali, cioè di fieno e legna, appartenenti a un monastero perchè la *grangia* è soprattutto un termine monastico. Io aveva pensato a un possedimento della Badia di Leno, ma riflettendo meglio su due elementi liturgici, il culto di S. Salvatore e quello di S. Martino, mi sono convinto che si tratta invece di un possedimento alpino del monastero di S. Giulia, che aveva pure vasti possedimenti alpini a Storo e in val di Ledro. Il Bottazzi afferma

(1) Rimando al mio articolo su *Comèr* pubblicato nel settimanale *La Voce cattolica*.

(2) BIANCHI GIACINTO *Il Santuario di Auro in Valle Sabbia*, in *Brixia Sacra* XII (1921) pp. 33-40 e 52-67.

che non consta a Levrance nessun ricordo di possedimenti monastici. Se l'esperto poliglotta oltre alla vasta e profonda conoscenza delle lingue antiche e moderne avesse anche solo una superficiale infarinatura di storia ecclesiastica, avrebbe capito che il solo nome di San Martino è un sicuro indizio di antichi possedimenti monastici.

Levrance era una curazia soggetta alla pieve di Mura e ne venne staccata ed eretta in parrocchia con Bolla pontificia di papa Clemente VII del 29 luglio 1530 per la distanza e le difficoltà delle comunicazioni, perchè per raggiungere la pieve di Mura i fedeli di Levrance dovevano discendere a Vestone e Nozza e da Malpaga risalire a Mura per un'erto sentiero e con parecchie ore di faticoso cammino.

Le relazioni però fra la pieve e Levrance non si spezzarono del tutto; Levrance restò una curazia di Mura, e il suo parroco, che continuò a chiamarsi *curato*, come quelli di Comero e di Casto, obbligato a recarsi a Mura il Sabato santo a ricevere gli Olii e l'acqua crismale per il suo fonte battesimale (1).

NOZZA, in dialetto *la nòsa*, come il bergamasco Ponte Nossa (il ponte della noce) secondo il Bottazzi deriverebbe il suo nome dal latino *noscia* per i danni che arreca il torrente dello stesso nome che a Nozza sfocia nel Chiese. *Noxia* dovrebbe essere il nome generico di tutti i torrenti, mentre in Val Sabbia è in uso *la Vrenda*, o *verenda* (temibile, spaventosa, ecc. La forma dialettale di *La nòsa* indica invece la provenienza del nome da un noce di notevoli dimensioni esistente sullo sperone della Rocca e della chiesa primitiva di S. Stefano, nucleo primitivo del paese.

La parrocchia si è sviluppata dalla primitiva diaconia inferiore della pieve di Savallo, poco distante dalla chiesa di S. Lorenzo di Promo (Vestone) che era la prima diaconia inferiore della pieve di Idro (2).

PRESEGNO è una delle più disagiate parrocchie della diocesi, manca ancora di una strada camionabile (una volta si diceva carrozzabile) e richiede un lungo cammino o da Lavenone per la valle dell'Abbiocolo, o da Ono Degno per la sella detta «delle furche», ambedue per due o tre ore di salita.

Il suo nome, in dialetto *presègn*, è sinonimo di Preseglie, *presèi*, e ambedue derivano da *praticelli*. La etimologia da *praeter signum* è stata ormai abbandonata anche dal Bottazzi; era una delle tante etimologie «ad orecchio» sostenute da Gabriele Rosa.

Presegno diede origine e il nome a una famiglia di stampatori bresciani che ebbe a capostipite Comino Presegni (Giacomo da Presegno).

(1) Per il resto rimando alle buone monografie di D. ANDREA BOLDINI *Levrance. Brevi cenni illustrativi* (Brescia, tip. Pavoniana, 1935) e del prof. UGO VAGLIA *Levrance* (Brescia, tip. Queriniana, 1953).

(2) Per tutte le altre notizie intorno a Nozza rimando al mio studio già citato *La parrocchia di S. Stefano di Nozza*.

Preseigno è costituito da una vasta conca ondulata di prati che salgono fino quasi al Dosso alto e alla Berga, o si affondano nella frazione di *Bisenzio* così impropriamente italianizzata, mentre in dialetto si chiama *bösens* o grande buca (1).

Dall'antica diaconia di S. Lorenzo, come abbiamo accennato, è nata la parrocchia, in tempo indeterminato ma non prima del secolo XV, staccandosi dalla lontana Barbaine; i fedeli di Preseigno conservano ancora per tradizione un vincolo colla loro antica parrocchia: la venerazione dei « morti di Barbaine » dove si recano a pregare e in certe circostanze di gravi bagelli, anche processionalmente.

A Preseigno si vive proprio « fuori del mondo », ma oggi forse nemmeno lassù, fra il verde dei suoi « praticelli », vi è la *beata solitudo* dell'erma valle.

Il culto dei morti anche in Valle Sabbia è manifesto in modo speciale nella tradizione religiosa del S. *Triduo*, tre giorni di solenni preghiere di suffragio, che si celebrano durante il carnevale, e precisamente nell'ultima domenica di gennaio a Ono Degno, Avenone Settuagesima, Belprato Sessagesima, Forno Quinquagesima, Nozza Sessagesima, Barghe terza di Gennaio, Sabbio Sessagesima, Provaglio e Teglie seconda di Novembre, Vobarno domenica più vicina a S. Faustino, Levrance e Preseigno Quinquagesima.

(1) Un cenno statistico venne dato da D. SBARDOLINI *Preseigno*, nel giornale *La provincia di Brescia* del 28 e 29 giugno 1876.

ARNALDO DA BRESCIA nel giudizio di Giovanni Papini

La recente deplorata scomparsa dal grande scrittore toscano, letterato originale e genialissimo che ha lasciato nella storia letteraria italiana una profonda incancellabile impronta personale, rende di attualità la esumazione di un suo articolo su Arnaldo da Brescia apparso sul *Corriere della sera*.

Papini aveva letto e approvato il mio articolo *Arnaldo mi ha detto*, apparso nel *Giornale di Brescia* di martedì 2 novembre 1948 a commento della solennissima processione eucaristica, con la quale si chiudevano le missioni generali della città e suburbio.

Era la festa di Cristo Re, e la enorme massa di fedeli aveva il suo epicentro nel monumento di Arnaldo, ai piedi del quale era stato eretto il grande altare che sosteneva l'Ostensorio radiante di luce. Arnaldo stendeva le sue scarne braccia di tribuno in cocolla e sembrava arringare la folla di molte migliaia di persone che si assiepava nei due piazzali antistante e retrostante, e nelle strade laterali. La suggestione dell'insolito avvenimento mi ha spinto a scrivere e pubblicare l'articolo, molto discusso e variamente commentato, che viene qui ristampato.

ARNALDO MI HA DETTO

Ho chiesto ad Arnaldo una breve intervista giornalistica per conoscere le impressioni che egli ha avuto dalle cerimonie di domenica, alle quali è stato presente, testimone involontario e per molti non del tutto gradito.

Alla mia domanda mi è sembrato di vedere l'austera bronzea faccia del frate rischiararsi nella luce di un sorriso di soddisfazione.

— Sono sessantasei anni che mi hanno messo quassù, su questo piedestallo, e ne ho visto e sentito di tutti i colori, labari massonici, bandiere rosse, vessilli di ogni stampo, canti e parole arroventate di odio, impropri e bestemmie anticlericali che credevano di onorarmi e mi facevano nausea. Finalmente è venuto anche per me il momento sospirato di vedermi d'intorno il vero popolo bresciano interprete dei miei sentimenti, l'ora della santificazione di questa piazza che sembrava maledetta nel mio nome, e l'ora anche della mia riabilitazione dinanzi ai miei concittadini. —

— Ma non tutti questi erano persuasi, ho soggiunto io, della opportunità di chiudere la Missione sotto gli auspici del vostro monumento e di innalzare l'altare del Sacramento quasi sotto le vostre braccia protese in un gesto di ribellione.

— Lo so, mi rispose, e ho sentito quassù i sommessi mormorii di molti che mi credono ancora un eretico vitando, uno scomunicato, un ribelle, un nemico della Chiesa. Tutti costoro sono molto in ritardo nella valutazione della mia personalità storica, credono ancora nel mito che hanno creato intorno a me le passioni politiche dell'ottocento, quando il mio nome è stato eretto in vessillo di lotte anticlericali, bandiera del libero pensiero, della democrazia progressista e di tante altre fanfaluche del genere. Queste passioni dell'una e dell'altra sponda, se mi hanno dato la soddisfazione di vedermi effigiato da due valentissimi artisti, come furono il Tabacchi e il Tagliaferri, in un momento che a giudizio dei competenti è uno dei migliori d'Italia, hanno però alterato il mio

pensiero e travisato la mia opera, riportando ai miei tempi le accese passioni partigiane del vostro Risorgimento.

— Ma voi siete ancora ritenuto un eretico, o per lo meno uno scismatico e un ribelle fanatico del papato.

— Erroneamente, mi rispose, corrucciato Arnaldo. Nessuno ha mai saputo documentare le mie eresie, nemmeno il mio più formidabile avversario, l'abate di Chiaravalle S. Bernardo. Su di me sono caduti per riflesso gli errori del mio maestro Abelardo, ma nessuno ha potuto trovarmi in fallo sulla dottrina cattolica. Sono stato un sognatore idealista, e ho sostenuto le mie idee che dovevano rivoluzionare l'organizzazione esterna della Chiesa in rapporto all'economia, alla politica, con l'impeto e la tenacia della mia schiatta bresciana, poichè nato e cresciuto in questa mia cara città, dai bresciani ho avuto il temperamento schietto, vivace, tenace, combattivo. Ho sognato una Chiesa migliore nel ritorno della povertà evangelica assoluta, ho sognato la fine definitiva dell'assolutismo feudale, l'avvento e la elevazione delle classi inferiori, dei borghesi, degli operai, dei contadini nelle democratiche forme dei liberi comuni: ho sognato la realizzazione completa del detto di Cristo: «Date a Cesare quello che è di Cesare, e date a Dio quello che è di Dio», nella divisione e nella concordia dei due poteri.

A Roma, a Brescia, dovunque mi sono posto con gli umili contro i potenti, ho cercato di ripristinare a Roma i poteri del Senato e del popolo romano, favorendo lo sviluppo delle libere istituzioni democratiche dei comuni contro i privilegi e le angarie di pochi feudatari, laici ed ecclesiastici, che sfruttavano i beni della Chiesa e calpestavano i diritti dei poveri e dei deboli.

Accanto alla grandezza del passato, istituto divino, che ho sempre rispettato e sostenuto per l'autorità delle somme chiavi, ho sognato la grandezza e l'autorità del Sacro Romano Impero, e se da Roma ho riportato all'imperatore l'invito «Romae sedeat, imperium teneat». Profondamente convinto come più tardi il sommo poeta Dante, che in Roma potessero benissimo coabitare il capo della Chiesa e il capo dell'Impero.

Mi hanno esaltato perchè ho negato al Papa il potere temporale: giansenisti, liberali, repubblicani, anticlericali di ogni colore hanno creduto di trovare in me un antesignano della questione romana.

Si sono dimenticati di una cosa essenziale. Sono stato avversario aperto del potere temporale del vescovo di Roma come del potere temporale di tutti gli altri vescovi e abati e preti e monaci di tutto il mondo, perchè sapevo che questi beni temporali erano in gran parte di origine demaniale, concessi da re e imperatori sul fisco statale, confermati con privilegi imperiali o regali, con fini determinati di culto e di pubblica beneficenza; ma poichè erano divenuti la greppia di pochi privilegiati e avevano dato origine alle prevaricazioni più sfacciate della simonia e del nicolaismo, per guarire la Chiesa, inquinata dagli abusi di questo immenso patrimonio, ho creduto necessario tagliare la mala pianta alla radice, e sono andato oltre il segno — lo riconosco — negando alla Chiesa il diritto di possedere beni temporali, attribuendone la proprietà allo stato e riservando alla Chiesa il solo uso per il decoro del culto e i bisogni dei poveri.

Imbevuto dello spirito del Vangelo e plasmato sugli esempi di Cristo e degli apostoli mi sono convinto che le ricchezze sono un peso di morte per tutti, e che la Chiesa più è povera più è operosa e pura. I miei seguaci, gli arnaldisti, hanno predicato e predicato la povertà assoluta e hanno preparato quelle correnti di pauperismo che sono sfociate poi nel francescanesimo. Sarò stato troppo radicale, ma il tempo mi ha sempre dato ragione. Il vostro vescovo oggi non ha un palmo di terra, ma con la generosa corrispondenza del suo popolo ha saputo organizzare e sviluppare poderose opere di carità. Preti e monaci poveri sono sempre stati degli apostoli, e così io avevo pensato di ridurre il clero dei miei tempi per dargli la vera riforma disciplinare.

L'abate S. Bernardo, che nei miei rapporti non è stato certamente il Dottore mellifluido, come viene chiamato, ha dovuto riconoscere ed esaltare l'austerità della mia vita, la santità dei miei costumi, e avrebbe dovuto rendere omaggio anche alla rettitudine delle mie intenzioni. Ma egli, monaco e capo di monaci, fanatico dominatore del papato e della Chiesa, ha creato invece la cattiva fama

ch'io godo presso i posteri, sebbene s'incominci a rendermi giustizia, almeno da quegli studiosi imparziali che indagano le turbinose e oscure vicende dei miei tempi.

— Ma voi, io ho soggiunto, siete stato bruciato a Roma come eretico e sovversivo.

— Sì: la debolezza di un papa inglese, irretito dai potenti feudatari romani, e la politica calcolatrice del giovane imperatore tedesco Federico Barbarossa, che aspirava a realizzare il dominio supremo del S. Romano Impero, al quale io avevo preparato la strada con la mia esasperata opera politica in Roma, hanno richiesto il sacrificio della mia vita. Interessi di casta, vendette politiche, ritorni di insuperabili congegni economici e sociali hanno segnato la mia fine e il fallimento della mia opera riformatrice. Ma il rogo non è per me il marchio d'infamia, nè la prova della mia colpevolezza, è il sacrificio sublime che ha consumato una vita generosamente intesa a unire la Chiesa al popolo, a purificarla di molte scorie, a renderla più operosa e feconda di bene in ogni campo, ma specialmente in quello politico e sociale.

In fondo l'epopea di Pontida e di Legnano è stata il corollario di quella politica di democrazia popolare che io ho sempre sostenuto, perchè l'impero da me propugnato non doveva essere *contro* il popolo ma protettore delle classi popolari e delle loro libertà politiche. La condanna che ha disperso le mie ceneri nel Tevere mi avvicina a Giovanna d'Arco, che è la Santa della patria francese, e a Fra Girolamo Savonarola vittima del suo zelo per la libertà del popolo fiorentino contro la tirannia dei Medici e per la purezza della Chiesa contro gli scandali della corte dei Borgia.

La storia, che non è sempre giusta dispensiera di gloria perchè spesso esalta gli indegni e deprime i degni, ha già incominciato una revisione critica della mia personalità, e io sono grato in modo particolare al grande storico cattolico francese, l'abate Vacandard, lo storico di S. Bernardo, di avere iniziato questo processo di riabilitazione della mia memoria.

— Dite ai miei concittadini, ha soggiunto nell'accomiarmi, che domenica ho finalmente sentito vibrare intorno a me la schietta e vera anima della mia Brescia, la Brescia che crede, che prega, che opera in concordia di intenti per il bene comune, la Brescia « fedele alla fede e alla giustizia ».

Mi è sembrato che pronunciando queste parole le bronzee mani di Arnaldo sussultassero in un fremito di gioia e di compiacenza.

GIOVANNI PAPINI nel « *Corriere della Sera* » del 24 luglio 1955, in una delle sue originalissime « *Schegge* » esprimeva questo giudizio:

ARNALDO DA BRESCIA

Anche nell'amministrazione dei centenari avvengono ingiustizie e dimenticanze. Nessuno, che io sappia, s'è ricordato che in quest'anno ricorre l'ottocentesimo anniversario dell'impiccagione e del bruciamento di Arnaldo da Brescia. Capisco bene che il clima dei giorni d'oggi non può essere benigno a un eretico e ribelle — in apparenza — come Arnaldo. Ma il suo processo sommario, dopo otto secoli, andrebbe riveduto e rifatto.

Son notissimi — ma a quanti? — i capi d'accusa: aver seguito il razionalismo teologico di Abelardo; aver censurato le ricchezze ecclesiastiche in nome dell'ideale della povertà evangelica, aver aiutato la Repubblica romana che voleva essere indipendente dalla autorità politica del Papa.

Orribili peccati, certo, agli occhi di un conformista fanatico del sec. XII. Vediamo, però, quel che accadde nei secoli seguenti. La

teologia accetta e invoca sempre più l'ausilio della ragione filosofica, tant'è vero che nei tempi moderni il puro fideismo o irrazionalismo sono considerati erronei o sospetti dalla dottrina ortodossa della Chiesa. Nel sec. XIII l'idea della povertà evangelica ispirò e suscitò il movimento francescano che fu poi approvato e protetto dai Papi. Dal tempo di Dante al sec. XIX molti grandi cattolici condannarono, con ottime ragioni, il potere temporale dei Papi, i quali, alla fine, si sono contentati di un dominio poco più che simbolico.

Le scandalose colpe di Arnaldo da Brescia furono dunque cassate, o almeno attenuate, dalle autorità religiose dei tempi che seguirono. La vera e maggior colpa di Arnaldo fu quella di essere arrivato troppo presto sulla scena del mondo. Ma soprattutto l'essersi trovato in mezzo al groviglio delle vicende politiche di Roma tra gli anni 1152 e 1155 fu la causa occasionale e immediata della sua rovina. Federico Barbarossa imperatore, che in quel momento era accampato sotto Roma ed era l'avversario di Adriano IV, teneva però ad ammansire il Papa con la speranza di essere da lui incoronato. Pensò di fargli cosa grata offrendogli in dono la vita del pericoloso animatore della Repubblica romana. I soldati del Barbarossa riuscirono a impadronirsi dell'inerte Arnaldo e l'imperatore, lieto di poter fare bella figura a spese del sangue altrui, fece consegnare l'infelice predicatore a Pietro, prefetto di Roma, il quale, conoscendo l'animo del Pontefice, diede ordine che il nemico del suo padrone fosse impiccato e, non contento, che il corpo fosse bruciato e le ceneri disperse al vento.

La più profonda lezione che possiamo ritrarre da questa lamentevole e tragica storia è questa: in tutte le chiese, e specialmente nella nostra, i precursori e gli anticipatori di dottrine nuove o risuscitate corrono sempre tremendi pericoli che vanno dalla scomunica al rogo. Il meno che possa lor capitare è di essere fraintesi e vilipesi da qualche furente ma non veggente avvocato della lettera il quale ignora, come nel caso di Arnaldo, che il tempo, quasi sempre galantuomo, fa spesso accettare le anticipazioni di coloro che arrivarono e videro troppo presto.

GIOVANNI PAPINI

A proposito di Arnaldo e intorno alla revisione e rivalutazione della sua personalità e della sua opera politico-religiosa, crediamo utile riportare quanto ne hanno scritto due illustri e autorevoli storici cattolici tedeschi, Carlo Bihlmeyer e Ermanno Tuechle, nel secondo volume della *Storia della Chiesa. Il Medioevo, Edizione italiana a cura di Igino Rogger* del Seminario di Trento, testè pubblicata con la solita eleganza e accuratezza tipografica della nostra Casa editrice Morcelliana (1956, un vol. in-8° di pp. 387).

Nel capitolo dedicato a illustrare *L'era di S. Bernardo*, a pag. 191-193 gli autori accennati compiendo le più recenti pubblicazioni critiche intorno ad Arnaldo (delle quali il Rogger dà una copiosa nota bibliografica) scrivono:

« Lo scisma (dell'antipapa Anacleto II, 1130-1138), era appena terminato quando nello Stato pontificio sorsero nuove difficoltà in sorprendente contrasto con l'alto livello raggiunto dalla potenza politica e religiosa del papato nel mondo dai tempi di Gregorio VII. Fermenti di idee repubblicane, di libertà provenienti dalla Lombardia si erano diffusi nell'ultimo tempo anche nell'irrequieta cittadinanza romana, esse si associavano al ricordo dell'antico dominio universale di Roma e ai sentimenti di ostilità verso l'impero germanico (1).

« L'assenza di una salda autorità imperiale si ripercosse sinistramente anche in Italia.

« L'attività demagogica del canonico agostiniano Arnaldo da Brescia rese la situazione (a Roma) ancor più grave. Questi presumibilmente discepolo a Parigi del filosofo dialettico Abelardo, godeva presso il popolo della sua città di un'alta reputazione come severo asceta e acceso predicatore di riforme. Di temperamento fanatico incline al radicalismo, egli non solo censurava aspramente l'avidità e le tendenze mondane della Chiesa, ma si rivolse anche con crescente veemenza contro il dominio temporale e i possedimenti del clero in genere. Egli dichiarava che il lusso e l'alto clero dovevano ritornare alla povertà apostolica se volevano la salvezza, e per il loro mantenimento dovevano accontentarsi delle decime e delle elemosine. Condannato ed esiliato nel Concilio Lateranense del 1139, egli, negli anni seguenti, condusse inquieta vita errabonda in Francia, dove ebbe anche uno scontro con S. Bernardo, e in Svizzera; ma dopo la morte di Innocenzo II (24 sett. 1143) tornò in Italia, e nel 1147 si mise alla testa del movimento democratico a Roma. Come un tribuno popolare egli dominò sulla città e riempì i suoi ascoltatori di entusiasmo per la grandezza e lo splendore dell'antica Roma, che egli intendeva far rivivere ».

« Quanto alla famosa *Donazione di Costantino* gli arnaldisti sostenevano che era una menzogna e una favola eretica » (2).

« A causa di queste agitazioni il papa Eugenio III (1145-1153), successore di Lucio II, pur essendo venuto ad accordi per due volte con la repubblica romana, e malgrado l'esilio di Arnaldo, dovette trascorrere gran parte del suo pontificato fuori di Roma (a Viterbo, in Francia, a Treviri). Egli era stato monaco cistercense e discepolo

(1) Era l'epoca della formazione e dello sviluppo dei liberi Comuni che si reggono a democratico sistema repubblicano contro l'imperialismo straniero.

(2) E avevano ragione. Il misterioso documento della cosiddetta « *donatio Costantini* » è una tarda falsificazione medioevale, compiuta da un anonimo giurista per dare una base giuridica al cosiddetto « Patrimonio di S. Pietro », o potere temporale della S. Sede, che si era già legalmente formato per libere donazioni di fedeli, per assegnazione di re, imperatori e altri principi sovrani, per spontanea dedizione di città e di popoli, che si erano messi sotto il patronato della S. Sede.

Intorno a questo argomento si veda l'opera fondamentale di mons. L. DUCHESNE, *Les premières temps de l'Etat pontifical* (Paris, ed. Fontemoigny) e M. MORESCO *Il Patrimonio di S. Pietro. Studio storico-giuridico* (Torino, Bocca).

di S. Bernardo; era pio e animato dal miglior volere, ma era debole » (3)...

« Già sotto il pontificato dell'energico papa Adriano IV (1154-1159), unico papa di origine inglese, si giunse ad uno scontro fra questi due ordini di aspirazioni e di interessi (quelli del papato e dell'impero). In occasione della prima venuta a Roma (dell'imperatore Federico Barbarossa), il giovane e baldanzoso monarca voleva rialzare l'*honor imperii* di fronte al papato e al popolo romano. La proposta dei romani che Federico ricevesse la corona imperiale da loro, versando in compenso cinquemila libbre d'argento, era stata sdegnosamente respinta da Federico, il quale già in precedenza aveva fatto catturare il rivoluzionario Arnaldo da Brescia, e lo aveva fatto consegnare al prefetto papale della città, che lo fece impiccare, facendo poi bruciare il cadavere e disperdere le ceneri nel Tevere ».

PAOLO GUERRINI

(3) Di ritorno dalla Francia il papa sostò anche a Brescia per quasi tre mesi (luglio-settembre 1148), e insofferente del caldo della stagione, dal vescovato salì alla canonica più arieggiata di S. Pietro in Oliveto. Il 9 settembre, prima di partire per ritornare a Roma consacrò la risorta basilica romanica della Badia di Leno: cfr. DONEDA, Cronache bresciane medioevali; ZACCARIA, Storia della Badia di Leno, e KEHR Italia Pontificia vol. VI.

Appunti, notizie e varietà

La riforma del calendario diocesano è andata in vigore col 1° luglio 1956 in base al decreto 20 febbraio 1956 della S. Congregazione dei S. Riti, che accordava quanto il vescovo mons. Tredici aveva chiesto, cioè 1) la unificazione delle numerose feste particolari di vescovi bresciani in una sola festa commemorativa *de comuni plurimorum pontificum fissata* al 5 novembre con rito doppio di 2^a classe; 2) la riforma della ufficiatura della festa patronale dei santi martiri Faustino e Giovita (15 febbraio) tutta ispirata a una tardiva e fantastica (si può dire *romanzesca*) leggenda medievale (sec. IX); 3) il ripristino della festa di S. Giulia v. m. (22 maggio) con nuove lezioni del 2° Notturmo; 4) le tre nuove lezioni della festa della Dedicazione della nuova cattedrale (4 luglio) con un riassunto della storia delle cattedrali bresciane; 5) la riforma delle lezioni storiche di S. Siro. Il testo del decreto della S. Congregazione dei Riti e delle nuove lezioni è stato pubblicato nel *Bollettino ufficiale* della Curia vescovile (n. 5, maggio 1956, pag. 118-125) e in quattro fascicoli per le quattro parti del Breviario, dalla tipografia Queriniana, la quale ha pure stampato le relative appendici per il Messale.

La riforma non è completa perchè si impone ora la revisione di altre ufficiature e di altre lezioni storiche che non reggono più alla critica, come ad esempio, quella della B. Cristina (14 febbraio) erroneamente chiamata «Cristina Semenzi da Calvisano che dovrebbe avere la ufficiatura delle Penitenti (*nec virgine nec martyre*) e completamente cambiate le lezioni storiche secondo i documenti contemporanei.

Delle feste particolari dei vescovi restano quelle di S. Anatalone proto vescovo di Milano e di Brescia (25 sett.) di S. Filastrio (18 luglio), di S. Gaudenzio (25 ottobre) e del B. Guala (4 settembre), per tutta la diocesi, e quelle particolari dei patroni locali, come S. Apollonio (7 luglio) nelle chiese ad esso dedicate (Bovezzo, Lumezzane, Fantecolo, Pezzaze, Prestine, Pezzo, ecc.), S. Erculiano a Maderno (12 agosto), S. Atanasio a Isorella (20 maggio), S. Vigilio a Iseo e Monterotondo (26 sett.) e S. Silvino a Serle (28 sett.), e di S. Paterio a Paisco e S. Eufemia.

I Bollettini parrocchiali e la storia locale. Abbiamo in diocesi una notevole diffusione di Bollettini parrocchiali, che costituiscono un mezzo efficace di propaganda, di informazione e di ricordo fra parroco e parrocchiani, specialmente con gli assenti e coi lontani.

Oltre il bollettino generale *Lo spirito*, diretto e stampato da Don Pietro Faustini, e che porta pagine diverse di cronaca parrocchiale, segnaliamo alcuni bollettini particolari che portano notevoli contributi di storia locale.

L'angelo della famiglia della parrocchia di Bedizzole (stampato ad Alba dalla Società di S. Paolo) pubblica mensilmente un articolo del P. Giovanni Bontacchio degli Oblati intorno alla storia della chiesa parrocchiale nei suoi più minuti particolari, desunti dai documenti dell'archivio della Fabbriceria, che lo stesso P. Bontacchio ha saggiamente e pazientemente riordinato in modo esemplare.

La voce del pastore (Breno, tip. Camuna) di Cividate Camuno, e *La voce del campanile*, interparrocchiale di Sonico, Rino, Garda e Dazza di Malonno (Breno, tip. Camuna) sono due ottimi bollettini camuni, che portano spesso articoli di D. Carlo Comensoli, di D. Vittorio Bonomelli e di altri intorno a personaggi e avvenimenti di storia parrocchiale.

Segnaliamo pure il bollettino di Monno *Comunità parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo* (Brescia, tip. Faustini) nel quale recentemente il P. Felice Murachelli degli Oblati ha pubblicato l'elenco dei parroci e buone notizie sulla chiesa parrocchiale di Monno in occasione del recente ingresso parrocchiale.

Nel bollettino di Iseo l'arciprete D. Luigi Falsina commenta e completa da pari suo i *Monumenti storici* del P. Fulgenzio Rinaldi, e nel bollettino di Gardone V. T. ripubblica, aggiornandole, le importanti note storiche intorno a quella parrocchia.

La voce dell'Oratorio di Palazzolo sull'Oglio (Bergamo, tip. S. Alessandro) porta frequentemente articoli di storia palazzolese di Giacinto Lanfranchi, che dovrebbe decidersi a raccogliere, coordinare e pubblicare in un volume i suoi numerosi e pregevoli studi sparsi in vari giornali.

Anche il *Bollettino parrocchiale* di Rovato è ricco di note storiche locali date dal prevosto Mons. Zenucchini intorno alla famiglia Angelini, alle vicende locali dell'ultima guerra, a Mons. Luigi Gramatica, ecc.

Abbiamo creduto doveroso nostro compito di segnalare queste pubblicazioni per additarne l'esempio a tutto il clero bresciano.

La storia di ogni parrocchia, grande o piccola, importante o modesta, si fa anche con le briciole, che vengono raccolte nelle memorie locali. I nostri archivi parrocchiali, gli archivi delle fabbricerie, delle opere pie conservano ancora molto materiale inesplorato, registri anagrafici preziosi, che portano spesso commenti e notizie meteorologiche, storiche, su avvenimenti del giorno, talvolta anche notizie di interesse generale. Trascrivere questo materiale inedito e pubblicarlo nei Bollettini parrocchiali sarebbe non solo un gradito omaggio alla curiosità dei lettori ma un contributo prezioso alla storia, all'archeologia, all'arte, al folclore, alla visione più completa del passato.

Chi si interessa ancora di queste cose in generale è ancora il clero, che conserva una remota e nobilissima tradizione di cultura, di amore e di fervore per le memorie locali. Facciamo che questa tradizione non si spezzi ma continui ininterrotta anche in mezzo al turbinio della vita contemporanea che minaccia di travolgere soprattutto i valori spirituali.

La erezione di nuove parrocchie è il segno visibile della perenne vitalità della Chiesa e una conferma dello spirito pratico, realistico, sperimentato della organizzazione ecclesiastica capillare, in contrasto con la mentalità burocratica civile; questa ha tendenze di concentrazione e ha tentato di unire comuni, che poi si sono nuovamente separati, mentre la Chiesa continua a creare nuovi enti parrocchiali, a distaccare dal vecchio tronco delle pievi e delle loro filiali i nuovi virgulti, maturi ormai per una vita religiosa propria, autonoma e indipendente. Il fenomeno è antico di molti secoli, fino dal secolo XI, almeno, si è accentuato dopo il Concilio di Trento nella riorganizzazione della vita parrocchiale secondo le nuove norme conciliari, ma tocca l'apogeo in questi nostri tempi con il largo incremento demografico ed edilizio, che rende necessaria una più estesa forma di organizzazione religiosa intorno a nuovi centri o a vecchi nuclei lontani che richiedono un'assistenza più assidua e più vicina.

Sono le perenni e feconde « cellule » della Chiesa di Cristo, dove non si trama nel segreto e con la maschera della menzogna il tradimento dei fratelli, ma nella piena luce della verità e dell'amore si costruisce e si collabora al vero progresso della civiltà, senza temere la concorrenza di altre « cellule » di nessuna specie che recano la morte, non la vita, e distruggono la civiltà con la violenza, l'odio, le barbarie.

Vediamo ad esempio la periferia suburbana di Brescia. Le parrocchie interne (urbane) avevano una estensione territoriale notevole.

Fuori porta di Torrelunga (porta Venezia) S. Carlo creò nel 1580 la parrocchia di S. Francesco di Paola affidata ai Minimi, ma le altre parrocchie continuarono a conservare il loro vasto territorio. Quella di S. Faustino vide staccarsi quella di Mompiano (sec. XIV), poi quello di Borgo Pile (1880 circa) e da queste le tre nuove parrocchie della Pavoniana, di Costalunga e di S. Bartolomeo, e la serie non è finita.

Da S. Afra si è staccata circa il 1800 la parrocchia della Volta e da questa recentemente quella di S. Maria della Vittoria.

Integra restava ancora la parrocchia di S. Nazaro con le sue frazioni, ma la recente formazione dei vari quartieri nuovi e lo sviluppo edilizio di quelli vecchi, ha reso necessario la formazione di cinque parrocchie nuove, e precisamente di quella di S. Paolo ap. affidata ai Salesiani, di S. Giacinto conf. nel quartiere Lammora, di S. Benedetto abate nel quartiere del Lavoro (o 1° Maggio), di S. Maria Assunta di Chiesanuova, di S. Maria Nacente della Noce (1956).

Dalla parrocchia di S. Giovanni si era staccata prima la parrocchia di S. Maria di Fiumicello (sec. XV) e dalle due parrocchie di S. Giovanni e di Fiumicello recentemente (1920) si è formata la parrocchia del S. Cuore, affidata al convento dei Cappuccini al Cimitero Vantiniano, e da quella di Fiumicello si è staccata la parrocchia della Badia, dalla quale sono oggi dipendenti

le due curazie (il loro titolo liturgico non lo conosco) dei nuovi quartieri del Violino e della nuova Badia, le quali curazie si formeranno presto parrocchie.

Secondo il più recente *Annuario* statistico della diocesi le unità parrocchiali o quasi parrocchiali della città e del suburbio sono salite a 36.

Dalla parrocchia suburbana di Urago Mella (già compresa nella Vicaria di Concesio) sono state staccate la parrocchia di S. Antonio del nuovo quartiere delle Chiusure e la Delegazione vescovile del quartiere S. Vincenzo a Pontegrotte.

E' superfluo ricordare che la Delegazione vescovile è una quasi parrocchia e la preparazione immediata dell'autonomia parrocchiale. Anche in diocesi si moltiplicano le nuove parrocchie. Ricordiamo fra le più recenti Ponte S. Marco staccato da Calcinato, Novagli da Montichiari, Comella di Seniga, Chiesuola, Bettegno e Campasso da Ponteviso, Cagno da Piandiborno, Cividate e Ossimo, Fantecolo da Provezze, Costorio da Concesio, Zanano da Sarezzo, Fontana e Gazzolo dalla Pieve di Lumezzane, il Villaggio Gnutti da S. Sebastiano di Lumezzane, S. Faustino dalla pieve di Bione, ecc.

Tipico è lo sviluppo parrocchiale di Rovato, che aveva un territorio estesissimo suddiviso in sei frazioni: Lodetto, Duomo, Bargnana, S. Andrea, S. Giuseppe e S. Anna. Le prime tre sono parrocchie da tempo, le altre tre stanno divenendolo perchè di fatto funzionano già come parrocchie.

E' la realizzazione della promessa evangelica del « *granum sinapis* » che diventa albero frondoso.

IL IV° CENTENARIO DELLA MORTE DEL MORETTO celebrato a Brescia sua patria, quasi in sordina, è stato invece celebrato solennemente ad Ardesio in Val Seriana, donde è discesa a Brescia la famiglia dei Bonvicino, detti « Moretti ».

La celebrazione, auspicata anche da un nostro articolo dal titolo *La famiglia del pittore Moretto era di Ardesio*, pubblicato sul giornale locale *La voce della montagna* di Clusone (n. 73, a. III n. 7 del 23 febbraio 1954) che già precedentemente (1952-53) aveva pubblicato le *Notizie storiche del comune di Ardesio* di Annibale Messa, è stata celebrata la domenica 18 settembre. Oltre i giornali di Bergamo e la rivista *Bergamo* (n. 8-9, agosto-settembre) ne ha dato ampia relazione lo stesso giornale di Clusone *La voce della montagna* (n. 114, a. IV, n. 20 del 25 settembre) tutto dedicato al nostro Moretto, con articoli di S. Bellotti, R. Parma, Egidio e Giuseppe Bigoni dedicati all'arte del Moretto e alla altissima spiritualità e alla sua ispirazione religiosa.

Oltre a una Mostra d'arte sacra, alla quale hanno preso parte anche alcuni pittori bresciani, è stata rimessa a posto debitamente completata nel testo la lapide commemorativa che era stata collo-

cata nel 1899, a ricordo del centenario della nascita del Moretto, sull'angolo del vecchio palazzo comunale verso la piazza Madonna delle Grazie, e che recava questa epigrafe:

NEL IV CENTENARIO DELLA NASCITA
DI
ALESSANDRO BONVICINO MORETTO
PITTORE FRA I GRANDI DELL'AUREO SECOLO
IL COMUNE
RICORDANDO CHE IL FIGLIO PIETRO
LO DISSE DI ARDESIO (1)
ALTERO DI TANTA GLORIA
PONE

Alla quale epigrafe si è ora aggiunto:

NEL IV CENTENARIO DELLA MORTE
CON NON MUTATO ORGOGLIO
ARDESIO - 1955.

Le Reliquie di S. Anatalone o Anatolio, primo vescovo di Milano, e come tale considerato anche primo vescovo di Brescia. Secondo una antichissima tradizione locale S. Anatalone sarebbe morto a Brescia mentre visitava i fedeli e il clero della nostra città, e sarebbe stato sepolto in una basilica primitiva ai piedi dei Ronchi.

Le vicissitudini delle sue Reliquie meriterebbero di essere studiate più a fondo di quanto abbia fatto il Brunati nel suo « *Leggendario* » ossia *Vite dei Santi bresciani* (Vol. I^o, 2^a ed.).

Recentemente il nuovo Reliquiarista diocesano P. Antonio Masetti-Zannini della Pace, revisionando una piccola urna nella Cattedrale, contenente il braccio di S. Anatalone e quello di S. Costanzo di Conche vi ha trovato una piccola pergamena delle dimensioni di cm. 5 per 13,5 con questa scritta:

DIE XXVI JULII MDLXXII
IN TRANSLATIONE VEN. CORPORIS BEATI ANATHALONIS
PRIMI EPI. BRIXIAE FUIT EXCEPTU ISTUD OS BRACHIJ
TABERNACULO ARGENTEO INCLUDENDUM UT IN PUBLICIS
PROCESSIONIBUS UNA CU' ALTERO DIVI APPOLONIJ
ALTERIUS EPI DEFERRI POSSIT

Sul retro della pergamena si legge: Brach.^{um} S. Anatalonis.

(1) Venduto il vecchio palazzo comunale per la costruzione del nuovo la lapide venne rimossa e rimase dimenticata e quasi ignorata.

Perchè non si istituisce un Museo Diocesano d'arte? si è chiesto il prof. Camillo Boselli nel giornale *L'Italia* di Milano del 23 gennaio 1955 indicando anche il luogo adatto per crearlo nel complesso architettonico così suggestivo del Seminario S. Cristo che resterà libero con l'inaugurazione del nuovo Seminario. L'idea è ottima ma non facilmente realizzabile. Le opere d'arte sacra sono fatte per le chiese e non per i musei, nei quali si dovrebbero raccogliere soltanto quelle opere che hanno perduto ogni ragione di uso o di decorazione, e sono diventate oggetto di speculazione e di traffico da parte di ingordi inceditori che girano indisturbati per sacrestie e per canoniche. Basterebbe intanto una maggiore vigilanza e un maggiore rispetto delle norme emanate dalla S. Sede per la conservazione del nostro patrimonio artistico, che va sempre più dileguandosi.

Antichi affreschi del principio del '500 rappresentanti scene della vita di Gesù Cristo, sono stati scoperti recentemente in una sala adiacente alla famosa cappella del SS. Sacramento della chiesa prepositurale di S. Giovanni in Brescia. La sala, ora adibita a magazzino, non era — come si è affermato nel *Giornale di Brescia* (mercoledì 19 dic. 1956) — la sacrestia vecchia, ma la sala capitolare, che serviva anche da sacrestia, della Confraternita o Scuola del SS^o. Sacramento, che vi teneva le sue adunanze e vi custodiva l'archivio (ora scomparso), i paramenti propri, la cera, le lanterne, ecc. La sala è stata eretta contemporaneamente alla vicina cappella intorno al 1515-20, e probabilmente gli affreschi ora scoperti si devono agli stessi artisti (Civerchio, Moretto, Romanino) che hanno decorato delle loro magnifiche tele la vicina Cappella.

Si fanno però anche i nomi di Vincenzo Foppa, di Floriano Ferramola, di Paolo da Cailina e di altri artisti contemporanei. In mancanza di documenti giudicheranno gli esperti.

A proposito di toponomastica. E' noto che in ogni comune vi deve essere una commissione consultiva che deve discutere e vagliare i nomi da presentare al consiglio comunale per la denominazione delle vie. La commissione deve essere quindi di esperti e non di facili politicanti che anche di questa delicata materia hanno sempre fatto una bandiera di partito.

Ogni commissione deve tenere presente alcune norme di regolamento generale, e cioè:

1. Conservare più che è possibile le denominazioni antiche che hanno sempre un valore storico.
2. Mettere nomi nuovi soltanto alle vie nuove.
3. Scegliere nomi di personaggi e di avvenimenti indiscutibili e non di carattere generico, ma di carattere ambientale per ricordare personaggi o avvenimenti della storia locale.
4. Vagliare con scrupolosa esattezza i titoli di ogni nome proposto (arte, scienza, letteratura, beneficenza, patriottismo, ecc.).

Questi criteri generali non sono stati sempre rispettati dalla attuale commissione del Comune di Brescia.

Via Pusterla ad esempio è stata stroncata in due; conservato il nome al tratto porta Trento — bastione orientale del Castello, il restante tratto dal bastione suddetto fino a porta Venezia venne assegnato a *Filippo Turati*, notissimo socialista borghese di Milano che, con Brescia, non ebbe mai nessun rapporto se non di propaganda anticlericale.

E a proposito di patriottismo, sotto l'etichetta di "patriota" si sono innalzate mediocri figure di nomi che il patriottismo esercitarono soltanto, o quasi, sotto l'aspetto di lotta acre contro la Chiesa e i suoi più venerandi istituti.

Citiamo ad esempio le recenti applicazioni dei nomi di *Antonio Frigerio* e *Gaetano Biseo* illustre carneade questo e poco simpatico quello, ambedue massoni mazziniani e anticlericali al cento per cento.

Se l'aver fatto distruggere una delle più belle e artistiche chiese di Brescia (quella di S. Domenico, cfr. FE' D'OSTIANI, *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, II^a ed., pagg. 84-89) contro la quale distruzione insorse nel Consiglio Comunale perfino il celebre On.le Zanardelli, che di chiese non era certamente molto tenero, costituisse un atto di patriottismo, il nome del Frigerio « come patriota » sarebbe a posto, come sono diventati « patrioti » tutti coloro che hanno coraggiosamente lanciato le bombe contro i Gesuiti nel « 48 » o hanno sparato qualche fucilata sulle barricate nel « 49 ».

Ma è vero patriottismo questo?

E perchè non devono essere considerati dei « veri patrioti » degni di essere ricordati anche nelle vie cittadine, un *Prevosto Lurani-Cernuschi*, ricco patrizio milanese che resse per 60 anni la parrocchia di S. Faustino e morì povero perchè tutto il suo ricco patrimonio erogò a beneficio dei poveri; o il *Vescovo Giacinto Gaggia* famoso in tutta Italia per quella lettera pastorale di resistenza, dopo il fatale Caporetto, lettera lanciata in tutte le trincee e che procurò all' *Esimio Preiato* alte e insolite onorificenze dal Governo di quel tempo? Questi, secondo la mentalità ancora viva in certi grami cervelli, non possono essere giudicati « patrioti » perchè preti e vescovi, così come il *Carducci* aveva giudicato " preti e donne " non poter essere poeti.

Recentemente è stato dato il nome di *Antonio Vivaldi* ad una via dei quartieri periferici; Vivaldi è senza dubbio un grande musicista, ma non bresciano. E perchè, se si doveva ricordare un musicista, si sono dimenticati i nomi di grandi musicisti bresciani come per es: quelli di *Giovanni Contino*, maestro del Marenzio, grande compositore di madrigali e di musica Sacra, o quello di: *Don Pietro Gnocchi* contemporaneo del Vivaldi; contrappuntista di grande valore, ammirato dallo stesso P. Martini?

I bresciani hanno tanti altri nomi da esumare, senza ricorrere, nè alla solita storia del Risorgimento, nè ad altre personalità di fama nazionale, degnamente ricordate anche a Brescia, senza aggiungere nulla alla fama che essi godono.

I nomi delle vie devono essere un degno riconoscimento di cittadini e di avvenimenti illustri, e un richiamo alla conoscenza dell'ambiente storico-locale.

Un artistico calendario bresciano 1957 è stato distribuito dalla Banca S. Paolo alla sua vasta clientela per ricordare il pittore FRANCESCO ROVETTA (1849-1932). Sono 6 tavole a colori che riproducono oltre all'autoritratto alcune delle opere più significative di un artista singolare che seppe alternare l'arte dei colori con la intensa vita commerciale riuscendo ad affermarsi fra i migliori artisti bresciani dell'Ottocento.

Alla scoperta di « TETELLUS », l'enigmatica « *mansio* » sulla strada Bergamo-Brescia segnata negli Itinerari fra Telgate e Brescia, si sono arditamente lanciati in una gara podistico-filologica molto divertente e interessante, tre audaci moschettieri dell'archeologia bresciana.

Ha aperto la corsa Cesare Esposito, lo scopritore del *vicus* romano di Coccaglio, con l'articolo « Sulle orme di un pellegrino medioevale: ci porta a Cà del diavolo la ricerca dell'antica Tetellus », pubblicato sul *Giornale di Brescia* del 2 dicembre 1956, al quale è succeduto di rincalzo il prof. Stefano Dotti di Rovato con l'articolo « Tetellus e la filologia: un grattacapo per gli studiosi » pure pubblicato sul *Giornale di Brescia* del 18 dicembre 1956. I due benemeriti podisti dopo una larga e attenta perlustrazione di tutta la Bassa Franciacorta con rilievi di antichi fondi stradali dell'epoca romana, sono arrivati alla conclusione che la famosa « Tetellus » esisteva nel territorio di Cazzago S. Martino, e precisamente nella località detta « *Cà del diaol* », nota osteria di equivoca denominazione.

Ma il *record* della gara podistico-archeologica della Franciacorta alla ricerca di « Tetellus » è toccato all'avv. prof. Andrea Lorenzoni di Rodengo, il quale in un suo studio su « Tetellus romana » apparso nel numero unico *Bianco Natale* - (Brescia, Pavoniana, 1956, in 4^o.) saggio di un più vasto lavoro sulle strade romane Bergamo-Peschiera arriva a collocare la località *Tetellus* nientemeno che a Passirano e precisamente al « Cantone di sopra » ciò che — con tutto rispetto della scienza topo-filologica del Prof. Lorenzoni — ci sembra una vera e solenne... cantonata!

Dopo tutte queste acrobazie archeologiche, filologiche toponomastiche, ecc. mi si è chiesto un giudizio sulla questione: ho risposto che resto sempre del parere già da me espresso nella monografia su *Ospitaletto Bresciano* - (Memorie Storiche, 1947), e cioè:

1) che *Tetellus* è una stroncatura paleografica o una errata trascrizione di *Campetellus*.

2) che la « *mansio* » relativa sulla strada romana Bergamo-Brescia non può essere che l'attuale centro di Ospitaletto, sul quadrivio Lovernate - Paderno e Rovato - Brescia. Questi difficili studi di

archeologia e toponomastica richiedono anche da parte di studiosi dilettanti, un minimo di preparazione seria e scientifica e non possono essere abbandonati alla fantasia soggettiva di nessuno, se no si corre il rischio di essere qualificati quasi i Paneroni della Storia, precisamente come quell'ineffabile M. G. che spesso ammanisce ai lettori di un certo giornale milanese (Pagina bresciana) le spassose elucubrazioni toponomastiche della sua fervida fantasia. Anche la toponomastica è una scienza che deve essere convenientemente trattata come tale e non abbandonata all'arbitrio di facili improvvisatori.

d. p. g.

Segnalazioni Bibliografiche

La Congregazione Canossiana di Bedizzole. Cent'anni di vita 1856-1956 - Brescia, tip. Pavoniana, 1956, pp. 42 in-8° con ill.

Cent'anni di apostolato Canossiano fra le sordomute - Pagine documentarie - Supplemento a "Parla" 1 aprile 1956 - Brescia, tip. Pavoniana, 1956, pp. 64 in-4° con molte illustrazioni.

Le *Madri Canossiane* bresciane hanno celebrato quest'anno due centenari della loro attività religiosa, il centenario della scuola delle sordomute, e il centenario della fondazione del convento di Bedizzole, due avvenimenti di notevole importanza diocesana, che sono stati molto opportunamente illustrati in due belle pubblicazioni d'occasione.

Mons. Luigi Fossati ha raccolto le memorie storiche del convento di Bedizzole. Il I° opuscolo raccoglie invece le memorie storiche dell'Istituto delle sordomute di Mompiano.

E' la storia documentata dell'Istituto delle sordomute e dei cento anni di intensa attività educativa che le Madri Canossiane di Brescia vi approfondono con ammirabile spirito di cristiana carità e di apostolato. Vi sono doverosamente ricordati quanti, suore, sacerdoti e laici, hanno cooperato alla fondazione e allo sviluppo della benefica opera provvidenziale che onora la nostra città, sempre all'avanguardia nel campo della carità. Sono in modo particolare ricordate le umili figure di suore Canossiane che alla scuola delle sordomute hanno consacrato tutta la loro vita, e insieme con esse le belle figure di mons. Marcoli, mons. Salvetti, di Don Maffezzoni, dell'avv. Manziana, ecc. che hanno creato la società «*Pro mutis*». Il fascicolo è un *documentario* celebrativo doveroso.

Due apostoli laici dell'Azione Cattolica.

La rivista mensile *Bergamo* ha dedicato il suo numero doppio 8-9 (agosto-settembre 1956), un grosso volume di 150 pagine in-4° riccamente illustrato, alla memoria del prof. Nicolò Rezzara, che fu una delle più eminenti figure del movimento cattolico italiano, un pioniere di riforme sociali cristiane ispirate alla *Rerum novarum* di Leone XIII, e nella città «garibaldina» (come era definita Bergamo dall'anticlericalismo italiano) assertore invito dei principii religiosi che hanno fatto dare alla diocesi bergamasca il titolo di «Vandea d'Italia». Il volume, che è un documentatissimo contributo alla storia dell'Azione cattolica italiana, a spese della Banca «Piccolo credito bergamasco» fondata dal Rezzara, è stato dispensato a tutti i partecipanti alla Settimana sociale di Bergamo, come omaggio. Vi sono accenni a Giuseppe Tovini, a Giorgio Montini e altri bresciani che furono in rapporti col Rezzara.

BERTONI D. ANGELO - Mons. Mosè Tovini, fulgida gemma del clero bresciano, con prefazione di S. Ecc. Mons. Giambattista Montini arcivescovo di Milano - Brescia, tip. Pavoniana, 1956, pp. XVI-391 in-8° con ill.

E' un'altra nobilissima figura di sacerdote, piissimo e coltissimo, che viene presentata all'ammirazione e alla imitazione del clero bresciano.

Mons. Mosè Tovini, della nota famiglia di Civate Camuno, dove nacque il 27 dicembre 1877, e morì nel Seminario S. Angelo, dove era Rettore, il 28

gennaio 1930. Fu insegnante in Seminario di matematica, apologetica, dogmatica, membro della Congregazione degli Oblati, di cui fu Superiore, canonico della cattedrale, ecc. Il suo profilo spirituale è scolpito da S. E. Mons. Montini nella prefazione di questo volume, che è un notevole contributo alla auspicata collana biografica delle «perle del clero bresciano».

In memoria della Madre Suor Maria Angiolina Reali (1902-1951). VII^a Superiora Generale delle Suore di Carità delle Sante Capitanio e Gerosa. Nel trigésimo del Santo transito suo 11 Ottobre 1956. Milano, A. G. Pezzini, 1956 pp. 64 in-8°, con ritratti e illustrazioni.

Cenni necrologici dell'ultima Madre Generale delle Suore di Lovere 1902-1956.

ASTORI GUIDO, S. Pio X ed il Vescovo Geremia Bonomelli. (Note storiche con documenti inediti) - Roma, 1956, Ist. G. Tiberino - pp. 59 in-8° estratto dalla *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, a. X (N. 2 maggio-agosto, 1956) pp. 212-226.

Continuando le sue curiose e preziose «spigolature» nell'ingente carteggio bonomelliano che gli è stato affidato, mons. dott. Guido Astori — noto prelado cremonese di origine bresciana ha dedicato recentemente un notevole contributo di documenti e di rilievi critici ai rapporti intercorsi fra papa Pio X e mons. Bonomelli.

Mons. Sarto e mons. Bonomelli si incontrarono la prima volta nel 1884 quando il canonico e cancelliere della curia vescovile di Treviso fu mandato vescovo di Mantova, mentre mons. Bonomelli reggeva già da oltre un decennio la vicina diocesi di Cremona, alla quale appartengono importanti borgate del territorio mantovano, come Bozzolo, Sabbioneta, Viadana. Le condizioni politico-religiose delle due diocesi erano pessime.

Sarto e Bonomelli, colleghi nell'episcopato e nel buon vicinato erano due temperamenti diversi e quindi due diverse personalità. La dolcezza e la prudenza di monsignor Sarto, espressa anche nella sua parlata veneta, faceva contrasto alla impulsiva irruenza di mons. Bonomelli, alla sua schiettezza bresciana che gli procurò delle gravi noie. Erano però due anime grandi e generose, due spiriti che per vie diverse anelavano a un'unica meta, salvare alla comune Patria italiana le sue nobilissime tradizioni religiose, componendo il fatale dissidio fra Chiesa e Stato, aperto nel 1870 e che era la base della lotta anticlericale.

Se i rapporti fra i due vescovi restano alla superficie nel decennio 1884-1894, si vanno attenuando nel successivo decennio 1894-1903 quando mons. Sarto passa da Mantova a Venezia cardinale Patriarca. Riprendono invece — naturalmente in mutate condizioni gerarchiche — quando il 4 agosto 1903 il buon pievano di Riese succede a Leone XIII sul trono pontificio col nome di Pio X.

I rapporti fra il vescovo di Cremona e il nuovo papa diventano più frequenti e più importanti, di carattere più generale che personale perchè investono la vita religiosa e politica della Chiesa, nei suoi più scottanti problemi.

Bonomelli e il suo gruppo (Agliardi, Scalabrini, ecc.) speravano molto dal nuovo papa: l'auspicata conciliazione dell'Italia col Vaticano, l'abolizione del «non-expedit» per permettere ai cattolici italiani l'accesso alla vita politica nazionale e l'esercizio dei diritti civili nell'applicazione della formula cavouriana «Libera Chiesa in libero Stato».

Il vescovo di Cremona mandava al papa lettere e memoriali, con l'antica confidenza e schiettezza di vecchio amico; il papa leggeva, approvava o correggeva, rispondeva altre lunghe lettere di suo pugno, mettendo innanzi le difficoltà, le opposizioni, le critiche circostanze che inceppavano le sue ottime intenzioni di fare, di realizzare quanto l'antico collega di Cremona, diventato «vecchierello» ma sempre giovanilmente ardito, gli suggeriva.

E' superfluo rilevare ancora una volta l'importanza di questi carteggi per la storia della Chiesa e quella nazionale d'Italia; ma non è superfluo ripetere a mons. Astori la preghiera di dare presto alla storiografia italiana una buona biografia dell'insigne vescovo di Cremona, grande figura di vescovo, di patriota, di filantropo, che ingigantisce sempre più man mano vengono alla luce i documenti della sua anima.

STEFINI ANDREAS. *Synopsi Evangeliorum et vaticinia de Christo*. Torino, editore Marietti, 1953, pp. 274 in-8°.

Il nostro concittadino D. Andrea Stefini, parroco a Mugnano di Bomarzo (Viterbo) ha condensato in questa opera biblica di sintesi evangelica una fatica di molti anni, consacrando ai prediletti studi gli *otia*, della cura pastorale. Incompetenti a dare un giudizio sul valore dell'opera, la segnaliamo ai nostri lettori come esemplare lavoro meritevole di encomio, condotto sull'esempio di un altro grande bibliocista bresciano mons. Luigi Gramatica, del quale l'A. si professa discepolo nella scuola di S. Scrittura del Seminario di Brescia. Questo volume, è detto nella prefazione, non è che il sommario di un'altra opera più vasta con lo stesso titolo, che l'A. spera di poter dare alla luce « si possibilitas dabitur », ciò che gli auguriamo di cuore, e presto.

BONOMELLI *Emilio*. *I papi in campagna*. Prefazione di Silvio Negro. [Roma], Gherardo Casini editore, 1953, pp. XII-513 con ill.

Il Direttore delle ville pontificie di Castelgandolfo dott. Emilio Bonomelli di Rovato ci ha dato in questo volume riccamente illustrato saporose pagine di indagini e di ricordi sui giardini vaticani e le due grandiose ville papali che costituiscono a Castelgandolfo la succursale del Vaticano come residenza estiva del Papa e della sua corte. Sono rievocazioni storiche, artistiche, folcloristiche, ricordi remoti e recenti, memorie personali di questi ultimi tempi, nei quali il palazzo di Castelgandolfo ha assunto, più che in addietro, le sue funzioni di corte papale estiva ed è legato ad avvenimenti religiosi e politici di grande importanza. Il libro, scritto con eleganza letteraria e con esattezza storica, si legge con grande interesse, sempre crescente, e nella letteratura vaticana, così vasta e importante costituisce uno dei contributi più notevoli e più geniali.

FAPPANI D. ANTONIO. *Il movimento contadino in Italia* (100 anni di Storia), Roma, ediz. Acli, 1956, pp. 188 in-16 (Biblioteca del lavoratore - 16).

E' un accurato studio sulla organizzazione dei lavoratori rurali in Italia dal 1850 in avanti.

LÄENC GUALTIERO. *I valichi transalpini nella economia europea*. Collezione *Scienza e lavoro*, Brescia, editrice La scuola, pp. 68 in-8° con illustrazioni.

MELI ANGELO. *L'Istituto musicale « Gaetano Donizetti »* (di Bergamo). Ieri, oggi e domani. Bergamo, I. G. Cattaneo, 1956, pp. 22 in-8°.

Premessa la bibliografia e dati brevi cenni storici sulla *Misericordia* e i suoi rapporti con la Basilica di S. Maria Maggiore, di cui Mons. Meli è l'attuale Priore, affronta le varie questioni che riguardano la Cappella musicale della Basilica e l'Istituto musicale Donizetti, oggi assunto all'importanza di un Conservatorio nazionale, ma a scapito della Cappella e del culto della Basilica, della quale Cappella e della sua riforma cecilianica richiama brevemente i fasti.

Ricordiamo che alla direzione della Cappella di S. Maria e dell'Istituto musicale di Bergamo fu per vari anni il maestro Agostino Donini di Verolanuova, musicista insigne e geniale, che molto cooperò alla riforma e a rialzare le sorti artistiche delle due istituzioni.

ALBERTINI ALBERTO. Copia di manoscritti del nobile bresciano Francesco Soncini ignota a Teodoro Mommsen (Biblioteca Queriana ms. L. 1.26.) - nella miscellanea *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, vol. I *Studi di antichità greche e romane*, Milano, 1956, pp. 421 - 440).

BORDIN P. BERNARDINO - Appunti di storia e di vita Francescana della Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali. In Commemorazione del Cinquantennio 1907-1957 - Brescia, tip. Pavoniana, 1956, pp.229 in-8° con molte illustrazioni.

Ottimo riassunto della storia della provincia patavina dei PP. Conventuali che comprende insieme col Veneto anche i conventi della nostra città e diocesi. Staccata dalla provincia Dalmata, la provincia Patavina ha iniziato nel 1907 una vita più rigogliosa. Di questa rinascita francescana è stato benemerito propulsore il P. Antonio Bolognini di Lumezzane Pieve, che fu provinciale negli anni 1907-1919 e 1922-1924. Il P. Bolognini ha lasciato ai suoi Frati Conventuali di Brescia la sua casa e i suoi beni di Gazzolo (Lumezzane Pieve) costituendovi una cappellania e una casa di riposo. Oggi Gazzolo è stato eretto in Parrocchia autonoma affidata alle cure dei conventuali di S. Francesco in Brescia.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE di Brescia, 1951-1956, Relazione sulla *Attività svolta dal giugno 1951 al giugno 1956*. Brescia, tip. La Cartografica, 1956, pp. 90 in-4° con 2 tav. a colori e molte ill.

Ampia relazione illustrata delle opere stradali, edilizie, benefiche compiute nell'ultimo quinquennio dalla Amministrazione provinciale.

[GATTAMELATA FELICE] Silvio Gattamelata magistrato. Roma, A. Staderini, 1956, pp. 39 in-8° con 2 ritr. 2 alberi genealogici e 5 tavole.

Intorno alla nobilissima figura dell'avv. Gr. Uff. Silvio Gattamelata (nato a Gardone V. T. 28 febbraio 1863, morto a Brescia 24 febbraio 1942). Integerrimo magistrato, al quale è stata dedicata una nuova via di Bagnolo Mella, vengono raccolte in questo quaderno commemorativo memorie familiari dei Gattamelata, oriundi da Bovegno, e la documentazione di soprusi politici subiti dal magistrato inflessibile da parte del regime fascista. Vi sono pubblicate lettere del ministro Recco, che sono capolavori di ipocrisia politica.

PANAZZA GAETANO [e ZANETTI GINEVRA] San Rocco di Bagolino e il pittore Giovanni in Pietro da Cemmo. Opuscolo di pp. 24 in-8° s.i.t. e 4 ill.

Illustrazione della nota chiesa sussidiaria di Bagolino affrescata dal pittore camuno Gianpietro da Cemmo, e appello alle autorità e alla popolazione di Bagolino per promuovere il restauro completo onde salvare un monumento « nazionale ».

MASETTI - ZANNINI P. ANTONIO *d. O.*, Una gloria del patriziato bresciano; S. Maria Crocifissa Di-Rosa, nella *Rivista Araldica* a. LIV (febbraio 1956) pp. 66-69. — La Congregazione dei Padri Filippini di Brescia, detti « Padri della Pace », in *Rivista Araldica* a. LIV (aprile 1956), pp. 138-141.

TRAINI CARLO, Una tipica industria bergamasca. Gli organi dei Serassi - in *Bergamo*, settembre 1956, pp. 15-18 con 5 illustrazioni.

Articolo divulgativo intorno ai famosi organari bergamaschi, che per oltre un secolo (1750-1850 circa) hanno dato un notevole numero di organi anche alla nostra diocesi, grandioso e conservatissimo, fra gli altri, quello della chiesa maggiore del santuario delle Grazie (1846), che oltre le due tastiere ha nella facciata della cantoria un piccolo concerto di squillanti trombe di caratteristica sonorità.

Brescia provincia. Monografia illustrata di storia, arte, realizzazioni, industria, commercio, agricoltura, artigianato, turismo - edita a cura della rivista locale « Prodotto nazionale e commercio estero » - Brescia, tip. Morcelliana 1956, grosso volume in-4°, di pp. 500 circa, parte numerate e parte non, riccamente illustrata con tav. a colori, e numerose illustrazioni, stampata in carta patinata.

E' un volume monumentale, che si vende a un prezzo irrisorio (L. 500) e che ha aspetti reclamistici e giornalistici. Quindi nulla di nuovo ma le solite rifritture o poco più. E' anche questo un « prodotto » per il commercio estero? Veste tipografica ricchissima, attraente, ma più per salotti e anticamere che per biblioteche.

Rinascita Carmelitana a Mantova - Mantova, tip. Industriale, 1956, pp. 61 in-8° con 18 illustrazioni.

Per ricordare il ritorno dei Carmelitani Scalzi a S. Teresa di Mantova si traccia un compendio della storia della riforma carmelitana della cosiddetta « Congregazione Mantovana » alla quale appartennero anche i conventi di Brescia e del territorio bresciano.

I Carmelitani Scalzi sono pure tornati nel convento del Carmine di S. Felice di Scovolo che è nella diocesi di Verona, e vi hanno ripristinato l'ufficiatura della bella chiesa quattrocentesca restituita con notevoli restauri alla sua forma primitiva.

d. p. g.

NECROLOGI

Il giorno 8 agosto 1956, a Gardone Riviera, dove si era ritirato dopo aver retto per 35 anni l'alpestre pieve di Tremosine come Vicario Foraneo, è morto a circa 82 anni

D. ANDREA CIPANI

Nato a Fasano nel 1875 da distinta famiglia, percorse brillantemente gli studi nel Seminario e fu ordinato sacerdote nel 1897. Fu uno dei primi curati della Delegazione vescovile di Campione e ne pubblicò le memorie (*Campione del Garda*).

Di ingegno brillante amò gli studi ed ebbe larga e soda cultura; fu uno dei primi e più fedeli soci della nostra Società storica diocesana. Fu sepolto nel cimitero di Tremosine dove volle tornare fra i suoi affezionati fedeli che aveva lasciato con vivo rimpianto per ragioni della sua avanzata età e delle condizioni di salute.

Nel manicomio provinciale di Brescia, dove era stato ricoverato, è passato a miglior vita il 16 settembre 1956 il noto studioso

Prof. Dott. GIUSEPPE BONELLI

funzionario a riposo degli Archivi di stato di Brescia, Milano, Torino, Venezia. A funerali avvenuti hanno dato l'annuncio i pochi amici rimastigli fedeli; venne sepolto nel Vantiniano, in terra, e sulla sua tomba potrebbe incidersi il motto: *hic quiescit qui numquam quievit*.

Il Bonelli ebbe difatti una vita agitatissima, e avrebbe potuto raggiungere i più alti gradi della carriera burocratica degli archivi di stato per il vivido ingegno, la vasta cultura e la intensa operosità archivistica, se il temperamento irrequieto, litigioso, scorbutico non lo avesse messo in continua agitata lotta contro tutti, superiori, colleghi, amici, isolandolo in una amara solitudine, sdegnoso di ogni rapporto umano.

Secondo il *Chi è? Dizionario degli italiani viventi* (Roma, ed. Formiggini 1928) Giuseppe Bonelli era nato in Brescia il 3 novembre, 1875, di dieci anni più giovane del fratello Luigi (1865-1947) valoroso orientalista e rettore per vari anni del R. Istituto Orientale. Appassionato cacciatore si occupò di caccia, di uccelli, di roccoli, di

questioni venatorie in numerose note sparse in giornali e riviste del genere, talune aspramente polemiche secondo il suo stile aspro e burbanzoso.

Le sue pubblicazioni principali sono tutte di carattere archivistico come il Codice diplomatico visconteo in collaborazione col Vitiani, i quattro volumi di indici dell'Archivio Silvestri di Calcio, ora nella biblioteca civica di Bergamo, ha due volumi di indici dell'archivio di stato e dell'archivio dell'ospedale di Brescia.

Egli era uno schedatore diligente e quasi sempre preciso; lasciò alla Biblioteca Ambrosiana di Milano un copioso e farraginoso schedario personale. Nelle prefazioni ai suoi lavori d'archivio si abbandonava facilmente a scorriere polemiche contro istituti, persone e fatti che a lui sembravano fuori di posto, lanciando censure, deplorazioni, condanne col solito tono aspro e insolente di incontentabile Catone; e questo fu il suo torto principale e il tormento di tutta la sua vita, longeva, operosa e benemerita nel campo degli studi, onde è doverosa la preghiera *parce sepulto*. (d. p. g.)

28 dicembre 1956, a Gavardo, dove era da molti anni organista si è spento serenamente a 70 anni il

MAESTRO NESTORE BARONCHELLI

musicista di grande valore ma di pari modestia.

Apparteneva a una famiglia di ottimi agricoltori bergamaschi emigrata a Villachiera e a Barco di Orzinuovi, e che vanta una serie di valorosi organisti e compositori di musica sacra molto apprezzati. Il padre di Nestore, maestro Aristide, fu per oltre cinquant'anni organista di Carpenedolo, brillante e geniale improvvisatore; lo zio Luigi Baronchelli fu organista e maestro della cappella musicale del Duomo di Monza e uno dei più fervidi pionieri della riforma cecilianiana della musica sacra: il fratello m.o Arturo Baronchelli fu organista a Ghedi e al Duomo di Salò, e brillante compositore di musica per organo.

Il defunto m.o Nestore fu un compositore fecondissimo di musica sacra e religiosa, per cori, per organo, sempre ispirata a una genialità personale e agli alti ideali della fede, che egli sentiva profondamente, esprimendoli in forme artistiche severe e aristocratiche. La cappella del Seminario ha eseguito quest'anno in Duomo una sua Messa di vasto respiro e di singolare caratteristica ispirazione. E' stato il « canto del cigno » di un artista non mediocre ma troppo modesto, e la sua scomparsa è un grave lutto per la musica sacra.

Avevamo già composto il breve necrologio del M.^o Baronchelli, quando ci è giunta la "Voce del Popolo" del 12 gennaio 1957 col seguente articolo che riportiamo integralmente a memoria del caro valoroso M.^o defunto.

Non è l'altare che fa i santi, ma i santi che fanno l'altare quando anche senza altare, sono essi stessi l'altare, se è vero quel che scrisse S. Agostino: « Quando l'abbiamo a Dio, è suo altare il cuor nostro ».

Così si può dire di Nestore Baronchelli, un cristiano esemplare, un piccolo santo, un umile ardente altare al suo Dio.

Scompare un campione. Il campionissimo ha oggi tanta auge, generatore di febbri e di tipi travolgenti la gioventù. Premi, trionfi, corone, reclame ne sono l'esaltazione clamorosa, incessante. In certi momenti pare perfino che le sorti di un popolo e di una nazione siano legate allo sport.

Quando scompare un campione se ne fa tanto rumore e tanti lai; muore un galantuomo, un esemplare di virtù cristiane e civili, infine un santo e il mondo tace. L'uomo e la vita, le loro sorti e i loro valori, i loro problemi e i loro fini, vengono oscurati e negletti.

Eppure, o i cristiani si fanno animo del mondo, come scriveva Tertulliano, o il mondo invece che città di Dio sarà città di Satana. Senza disprezzare la forza esaltiamo la virtù. Per questo un'ondata di commozione e di tristezza ci accoglie quando scompaiono gli atleti, piccoli o grandi, di Cristo. La vita di quelli è stata una adesione piena entusiasta, generosa, nobilissima al suo messaggio, un cristianesimo illuminato e colto, una religione vissuta fino allo scrupolo, una dedizione fino all'apostolato. Queste cose io penso in morte di Nestore Baronchelli.

Venne da una parentela di musicisti: organista appassionato e valoroso a Carpenedolo il padre (haimè senza più successori), organista uno zio paterno al Duomo di Monza, organista il fratello Arturo a Salò e a Ghedi, organista un cugino, organista e compositore apprezzatissimo lui stesso. Sua grande passione la musica, l'organo, la banda, la "schola cantorum" composizione di Messe, di mottetti, di inni di un Oratorio, come un servizio da rendere al culto sacro e al decoro cittadino. Ma non solo l'arte animò i suoi giorni e formò le sue estasi in bellezza, ma anche l'apostolato cristiano. Fin da giovane militò nelle file dei cristiani attivi, attratto dal sogno di un mondo migliore, con l'esempio di una interpretazione evangelica fino allo scrupolo, conoscendovi anche i margini delle più legittime libertà e del riposo, dal suo impiego bancario, senza i fingimenti, senza ostentazione anima libera in Cristo, votata al suo regno. Servì Dio alleandosi ed educando una famiglia numerosa, a cui fu esemplare intuitivo delle virtù domestiche. Non tremò nè si abbattè dinnanzi ai dolori, rendendoli nella luce di quel Dio « che non turba mai la gioia dei suoi figli se non per procurarne loro una più certa e più grande ». Quando già altra volta si vide vicino la morte, ai figli costernati fu

egli ad infondere serenità e gioia nella certezza d'un suo avvenire beato.

Affetto negli ultimi anni da malattia polmonare volle separarsi dai suoi per non esser loro di pericolo, e solamente in questi ultimi mesi, cedendo alle amabili violenze dei suoi cari, ritornò tra loro, esempio raro di rassegnazione virtuosa, e di entusiastica fede, in attesa della giornata estrema. Travolto da una moto, mentre tornava dalla messa, ne ebbe spezzata in tre parti una gamba, e una spalla. Tre mesi di ospedale. Non un risentimento, non un lamento. Ancora convalescente lo fulminò una polmonite il giorno di Natale. Gli era appena giunto un diploma di riconoscimento da parte dell'Editrice musicale di Bergamo per le sue due ultime composizioni, con relativi due dischi su cui erano state incise. Morendo volle gli fosse suonata quello che recava l'Ave Maria. Lasciò un testamento spirituale che è un « Credo » recitato davanti alla morte, la sua perenne interiore armonia, che ne ispirò quelle musicali della terra, quello spirituale della sua vita, quella che gli fu preludio alla sinfonia dei celesti. Un piccolo santo!

G. SCHENA

*Nel 1953 mi aveva musicato
per la musica di Roccafranca
l'inno: I signor che dai ciech...
che fu poi l'inno ufficiale
del Congresso Eucaristico
diocesano, dello stesso anno
1953. Su fanciullo ricordo
d'esser qualche volta andato
alla scuola di suo Padre.*
S. Art. S. Tring

INDICE

Echi del Centenario di Luca Marenzio:

GLINSKI: L. Marenzio in Polonia	pag.	3-4
BONAFINI GIUSEPPE: Antonio da Cividate precursore di Luca Marenzio in Polonia	»	5-6
Un'epigrafe commemorativa a Roma	»	7
CISILINO SIRO: Il maestro di Luca Marenzio: Giovanni Contino	»	8-31
GUERRINI PAOLO: La pieve di Savallo e delle Pertiche	»	37-122
Arnaldo da Brescia nel giudizio di Giovanni Papini	»	123-128

Neerologi:

di Mons. Felice Beretta	»	32-34
di Mons. Luigi Gramatica, di Fr. Paolo Brambilla, di Matilde Guarneri, di Mons. Ferruccio Luscia	»	68
di Don Andrea Cipani e del Prof. Giuseppe Bonelli, del Maestro Nestore Baronchelli	»	143-146

Appunti, notizie e varietà:

Il V° Congresso regionale della Società storica lombarda e della Deputazione di storia patria della Lombardia. - Bartolomeo da Brescia. - Un piccolo S. Girolamo del Moretto. - Il Vescovo Card. Giovanni Molin. - Un monaco bresciano costruttore di monasteri (D. Ambrogio Lanzani). - Una fulgida gemma del clero di Brescia	»	65-67
La riforma del Calendario diocesano. - I bollettini parrocchiali e la storia locale. - La erezione di nuove parrocchie. - Il V° Centenario della morte del Moretto. - Le reliquie di S. Anatalone. - Perché non si istituisce un Museo diocesano d'arte? - Antichi affreschi del '500. - A proposito di toponomastica. - Un artistico calendario bresciano. - Alla scoperta di Tetellus	»	129-137

Segnalazioni bibliografiche pag. 35-36 e 138-142

Con approvazione ecclesiastica

Mons. PAOLO GUERRINI - Direttore responsabile

Finito di stampare il 31-12-56 dalla Scuola Tipografica Opera Pavoniana - Brescia

Sotto gli auspici e a spese del Municipio di Brescia per ricordare il IV^o centenario (1553) della nascita del grande musicista, è stato pubblicato il volume di

HANS ENGEL

(della Università di Mahrburg)

LUCA MARENZIO

di pp. VII - 274 in-8°, con 14 tavole e 1 albero genealogico, edito a Firenze, da Leo S. Olschki - MCMLVI.

È stato pubblicato il volume

PAOLO GUERRINI

SIRMIONE

(Appunti critici e documenti inediti per la sua storia).

Un volume di 160 pagine in-8° con tavole illustrative, edizione fatta a spese del Comune.

Si vende a L. 1.500 dallo stesso comune di Sirmione a beneficio delle opere di restauro della chiesa di S. Pietro di Mavino.

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

71° anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 75.000.000
Riserve (1955) L. 291.717.037

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 25-4-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Martiri della Libertà n. 58
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Of-
flaga, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella,
Ponte di Legno, Pontevedico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino,
Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Taverno-
le, Verolanuova, Verza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

250 *MILIARDI DI DEPOSITI*

5 *MILIARDI DI RISERVE*

60 *MILIARDI DI CARTELLE FONDIARIE IN
CIRCOLAZIONE*

226 *DIPENDENZE*

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO**

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

DIPENDENZE in Provincia di BRESCIA:

Sede: BRESCIA, P.za Vittoria - Tel. 28798 - 28799 - 30620

Agenzie: BRESCIA, Corso Cavour 4 e Corso Garibaldi 28

Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO -

DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO

- MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SUL-

L'OGLIO - PISOGNE - ROVATO - SALÒ - VERO-

LANUOVA - VOBARNO.